

Le vie della trascendenza

(classificazione e stadiazione dei percorsi di crescita spirituale)

1. Classificazione delle *vie* spirituali

L'innato desiderio di felicità *perfetta* e la constatazione dell'incapacità delle normali esperienze mondane (egocentrate/appropriative) a procurarla possono orientare gli individui a intraprendere, per realizzarsi, il cammino della *trascendenza*, che si presenta loro sotto forma di diverse *vie*, le quali possono essere classificate in base ai diversi tipi di indole delle persone che le intraprendono: **I. razionale**, **II. sentimentale**, **III. pratico**¹.

Gli individui di indole *razionale*, che intraprendono la *via* spirituale **I.** fondata sull'attività intellettuale (percorso tipico di chi pensa “*io sono i miei pensieri: l'importante nella vita è capire la verità [l'autentico significato/identità della realtà]*”), iniziano, normalmente, il cammino ponendosi uno dei due seguenti quesiti filosofici: **I.A.** *Cos'è la realtà?*, **I.B.** *Chi sono io?*².

¹ La divisione dei 'tipi' umani in *razionale*, *sentimentale*, *pratico*, si rifà alla (classica) suddivisione della persona umana in *corpo*, *mente*, *cuore* (sensi, pensieri, sentimenti) che ha il suo più antico antenato nella tripartizione (di origine aristotelica) delle facoltà interiori dell'uomo in anima *vegetativa*, anima *sensitiva* e anima *razionale* (contrapposta alla bipartizione [di matrice platonica] dell'uomo in *corpo* e *anima* [materia e spirito], e alla tripartizione [di matrice teologica-religiosa] in *corpo*, *anima* e *spirito*, nonché alla bipartizione [di matrice cartesiana] in *corpo* e *psiche* [in cui *psiche* comprende *ragione*, *sentimento* e *volontà*]).

² I due quesiti **I.A.** *Cos'è la realtà?* e **I.B.** *Chi sono io?* indagano entrambi il significato/identità delle cose, ma il primo lo fa dal punto di vista *oggettivista* (il quale, partendo dalla percezione corporea/sensoriale, interpreta il mondo come realmente *esistente*, *distinto* dall'individuo, e *precedente/indipendente* rispetto alla conoscenza che la mente ne ha [le cose, infatti, prima esistono e poi vengono pensate; cfr. A. Whitehead, *Processo e realtà*: “La coscienza presuppone l'esperienza e non l'esperienza la coscienza”]), mentre il secondo indaga il senso delle cose dal punto di vista *soggettivista* (il quale, imperniato sull'attività mentale, giudica *reale* solo ciò che appartiene alla dimensione interiore/intellettuale [“le cose esistono solo in quanto vengono pensate”]; sulla distinzione tra prospettiva oggettivista e prospettiva soggettivista, cfr. § **I.A.4.**).

Ora, secondo numerosi autori spirituali,

[Cfr. Subrahmanya Iyer, *Lights on Advaita (selected teachings)*: “It is only after you have inquired into the nature of the objective world, that you should inquire into who is the knower. If, however you inquire into the knower before the inquiry into the universe, then it is mere mysticism. *What is the world?* Must precede *Who am I?* in philosophy. [...] Man is primarily interested in himself. Hence, to get him started on a higher quest we advise him to go to the root of his own self, i.e. to ask *Who Am I?*. This is a mystic formula. When as a later consequence of this mystic practice he gets more impersonal we teach him to go to the root of all existence, i.e. to ask *What is the Meaning of the World?*. [...] The *Who am I?* formula is useful as a first stage to show the illusoriness of ego and thus help seeker to get rid of it. This prepares him to consider the higher question: *What is the world*, the truth about which cannot be learnt by those attached to their ego, with its prejudices against idealism, etc. [...] It is a defect to make *What am I?* a philosophic interrogation. It is not. The stages are: scientific: *What is the world?* Mystic: *What am I?* philosophic: *What is the whole*. For philosophy puts both the world and the ‘I’ together after having examined each separately; it is interested in the whole of life, not a part. The world is only a part just as the ‘I’ is a part.[...] Yoga will give steadiness of mind, education of mind, but never Truth because it ignores the external world”].

poiché, nel processo conoscitivo, le percezioni sensoriali precedono l'elaborazione mentale (fondando l'opinione che “io sono una parte della realtà, e non viceversa”), il punto di vista *oggettivista/realista* deve precedere, per garantire una indagine filosofica secondo logica ragionevole, quello *soggettivista/idealista*, e, quindi, per effettuare equilibratamente il percorso spirituale **I.** (evitando il rischio di cadere in un'interpretazione smodatamente egocentrata/personalista/solipsistica/autistica della realtà [es. la filosofia *idealista* di J. Fichte, e quella *neo-advaita* di T. Parson e K. Renz]) è prudente porsi prima il quesito **I.A.**

Gli individui che intraprendono la *via spirituale* **I.A.** (focalizzata sulla domanda “*cos'è la realtà?*”) iniziano il cammino indagando la realtà dalla prospettiva di una delle sue 5 polarità costitutive (paradigmi intrinseci di ogni esperienza: categorie con cui la mente cataloga la realtà che percepisce): **I.A.1.** relativo/Assoluto, **I.A.2.** io/altro, **I.A.3.** ricevere/dare, **I.A.4.** pensiero/realtà, **I.A.5.** prima/dopo³.

Per cui l'elenco completo dei percorsi di crescita spirituale risulta così composto:

I.A.1.: ricerca (filosofica) sul senso della *realtà* osservata dalla prospettiva della (prima) polarità ermeneutica *relativo/assoluto*⁴, tipica di chi intraprende il cammino spirituale domandandosi: “Esiste una realtà ulteriore rispetto a quella fenomenica/sensibile, in cui poter realizzare me stesso (divenendo finalmente completo, integro, libero, indipendente), e potere sperimentare relazioni appaganti e perfetta felicità?”.

I.A.2.: ricerca (filosofica) sul senso della *realtà* indagata dalla prospettiva della (seconda) polarità ermeneutica *io/altro*, tipica di chi intraprende il cammino spirituale domandandosi: “Chi è l'*altro*? (inteso sia come *persona*, sia come *oggetto* [materiale/vegetale/animale], sia come lo stesso *sé* dell'individuo [in quanto «*io* sono il primo *altro* di me stesso»])? Che rapporto devo avere con l'*altro* per realizzare me stesso (nonché la nostra relazione) e trovare perfetta felicità?”.

I.A.3.: ricerca (filosofica) sul senso della *realtà* osservata dalla prospettiva della (terza) polarità ermeneutica *ricevere/dare*, tipica di chi intraprende il cammino spirituale domandandosi: “Vivere (cioè relazionare) significa ricevere o dare? C'è più gioia nel prendere o nel donare? Nell'essere serviti o nel servire? Nel crescere o nel diminuire?”.

I.A.4.: ricerca (filosofica) sul senso della *realtà* osservata dalla prospettiva della (quarta) polarità ermeneutica *pensiero/realtà*, tipica di chi intraprende il cammino spirituale domandandosi: “Qual è il rapporto tra la dimensione interiore e quella esteriore? Tra le cose e il pensiero delle cose? Tra la verità e le opinioni?”.

I.A.5.: ricerca (filosofica) sul senso della *realtà* osservata dalla prospettiva della (quinta) polarità ermeneutica *prima/dopo*, tipica di chi intraprende il cammino spirituale domandandosi: “Cos'è il tempo? Perché le cose cambiano? Che senso ha il *divenire* della realtà? C'è qualcosa che *resta* (in eterno) mentre tutto passa? Che valore ha e come devo vivere questo istante (nonché la mia intera esistenza)?”.

Cos'è la realtà? e poi quello **I.B.** *Chi sono io?* (a meno che porsi il quesito *Chi sono io?* non venga utilizzato come metodo per giungere a svelare l'inconsistenza/inesistenza dell'*io* che si pone il quesito, umiliando, così, la presunzione di onniscienza della mentalità razionalista scienziata), interpretando, inoltre, il secondo alla luce del primo.

³ Questo catalogo di “5 polarità costitutive della realtà (categorie con cui la mente cataloga la realtà)” si ispira ad analoghi cataloghi redatti da Aristotele (categorie di: sostanza, qualità, quantità, relazione, dove, quando, giacere, avere, agire, subire), Immanuel Kant (categorie di: unità, pluralità, totalità, realtà, negazione, limitazione, inerzia e sussistenza, causa ed effetto, reciprocità, possibilità e impossibilità, esistenza e inesistenza, necessità e contingenza), Jean Piaget (categorie di: spazio, tempo, quantità, qualità, velocità, relazione, causalità, addizione, sottrazione, conservazione, stabilità, continuità, cambiamento, ecc.) e altri.

⁴ La polarità relativo/assoluto deriva da quella, più originaria, *minore/maggiore* (o superiore/inferiore o peggiore/migliore), fondata a sua volta sulla polarità primaria *essere/non-essere* (in quanto [come insegna Platone, commettendo con questo insegnamento {sulla esistenza del non-essere} il famigerato “parricidio di Parmenide”] ciò che è minore si distingue da ciò che è maggiore perché dotato di una minore quota di essere, o, specularmente, di una maggiore quota di non-essere).

I.B.: ricerca (filosofica) sull'*identità* dell'individuo, tipica di chi intraprende il cammino spirituale domandandosi: “Chi sono *io*? Chi è il mio autentico *sé*, quel *me* di cui sono cosciente?”.

II.: ricerca spirituale di indole *estetica-sentimentale*, tipica di chi ritiene: “Io sono il mio cuore, ciò che conta (nella vita) sono le emozioni” e intraprende il proprio cammino spirituale (vissuto soprattutto come esperienza affettiva) mosso dai seguenti desideri: “Come posso conseguire la bellezza che amo, amare la bellezza che conseguo, conseguire la bellezza perfetta?”.

III.: ricerca spirituale di indole *etica-pratica*, tipica di chi ritiene: “Io sono ciò che faccio, l'importante (nella vita) sono i fatti (le scelte, le azioni, i risultati)” e intraprende il proprio cammino spirituale (vissuto soprattutto come attività pratica) domandandosi: “Cosa devo *fare* per realizzare me stesso? Quali azioni sono *buone-giuste-sagge*?”.

Osservando, dunque, il fenomeno della spiritualità nel suo complesso, possiamo descriverlo così: l'individuo, percependo la propria esistenza minacciata dal (dissolversi nel) *nulla*, cerca salvezza e realizzazione: *sopra* di sé (**I.A.1.**), *intorno* a sé (**I.A.2.**), *oltre* sé (**I.A.3.**), *dentro* di sé (**I.A.4.**), *dopo* di sé (**I.A.5.**); alla ricerca di un più chiaro *percepire* (sensoriale), un più alto *sapere* (intellettuale: **I.**), un più puro *desiderare* (sentimentale: **II.**), un più nobile *agire* (pratico: **III.**), in modo tale da portare a compimento tutto ciò che egli è, *ha*, *fa* e *può*, così da superare ogni proprio limite/solitudine/incompletezza.

2. Stadiazione delle *vie spiritualis*

Descriviamo ora le *tappe* di cui si compone ciascuno dei 7 percorsi di crescita spirituale che abbiamo elencato:

I. Percorso <i>razionale</i>		II. Percorso <i>sentimentale</i>	III. Percorso <i>pratico</i>
I.A. Cos'è la realtà?	I.B. Chi sono io?		
I.A.1. polarità <i>relativo/assoluto</i> I.A.2. polarità <i>io/altro</i> I.A.3. polarità <i>ricevere/dare</i> I.A.4. polarità <i>pensiero/realtà</i> I.A.5. polarità <i>prima/dopo</i>			

I.A.1. Gli individui che intraprendono il percorso di crescita spirituale **I.A.** (focalizzato sulla domanda “*cos'è la realtà?*”) e indagano il senso della realtà dalla prospettiva della sua prima polarità strutturale (*relativo/assoluto*) si domandano: “*Esiste una realtà ulteriore/più-assoluta rispetto a quella fenomenica/sensibile?*” e si rispondono, lungo il loro percorso, con la seguente progressione di pareri (ciascuno inteso come perfezionamento del precedente):

“**la realtà ha natura** (solamente) **materiale**” → “alcune **realtà materiali sono espressione di realtà personali**⁶ (ad esempio il corpo è espressione della mente come uno strumento lo è del proprio operatore, o un'organizzazione del proprio organizzatore, o una dimora del proprio abitante)” → **la realtà personale è espressione dell'Uno**⁷ (l'uomo è espressione di

⁵ Ogni grande religione (e quasi ogni singolo autore spirituale) ha proposto un proprio modello di *stadiazione* della vita spirituale. Presento in *Appendice* un elenco dei più rinomati.

⁶ Sulla definizione del concetto di *persona*, cfr. nota n° 11§ B e **II.b.**

⁷ Altri nomi con cui, lungo la storia della spiritualità, è stato definito l'*Uno* sono: Creatore, Signore, l'Eterno, l'Archetipo, Anima/Armonia del mondo, Madre Natura, Pantocrator, Purusha, Sat-Chit-Ananda, Noi, Tri-unità (Amante-Amato-Amore), eccetera. Filosoficamente, l'*Uno* è stato descritto:

- dal punto di vista *oggettivista* (il quale, partendo dalla percezione corporea/sensoriale, interpreta il mondo come realmente *esistente*, *distinto* dall'individuo, e *precedente/indipendente* rispetto alla conoscenza che la mente ne ha [“le cose, prima esistono e poi vengono pensate”]), come: “la somma (vitale, personale, amante) degli enti particolari (cioè: Colui che abita *in* ogni creatura [*Panenteismo*]) e la loro Origine-Fondamento-Meta (cioè: Colui *in cui* abita ogni creatura [*Enteopanismo*]),
- dal punto di vista *sogettivista* (il quale, imperniato sull'attività mentale, giudica *reale* solo ciò che appartiene alla dimensione interiore/intellettuale [“le cose esistono solo in quanto vengono pensate”]), come: “la Mente-Universale (che pensa la realtà), pura Gioia/Amore”.

Poiché, dunque, l'*Uno* è, per propria natura, *amante*, è, necessariamente, *creatore/padre* (cfr. F. Schuon, *Dal divino all'umano*: “[Dio] volendo e *dovendo* comunicarsi, dal momento che è sommo Bene, opera la manifestazione delle sue innumerevoli possibilità”) e, quindi, costituisce insieme alla propria creatura (in quanto ogni causa, per essere tale, ha bisogno di un effetto, così come, ogni padre, di un figlio) una *dualità* polare originaria-irriducibile (cosicché le coppie *uno/molteplice*, *spirito/materia* e tutte le altre che da queste derivano [per successive divisioni/emanazioni degradanti da Dio] nella dimensione fenomenica [io/altro, pensiero/realtà, causa/effetto, ragione/sentimento, bene/male, maschio/femmina, prima/dopo, ecc.] risultano essere simbiotici perfetti [reciprocamente necessitanti], e Dio [in quanto già duplice in se stesso, in quanto composto da *Uno* + Amore {cioè, nelle varie religioni: Shiva + Shakti, Brahman + Maya, Allah + Immaginazione creatrice, Trinità + energie divine, ecc.}] risulta essere, in se stesso, una *coppia di enti complementari e omogenei* [*Uno* + mondo], dei quali il primo è *volente/amante/Padre* e il secondo *voluto/amato/Figlio* [anche se, in questo caso, alla corretta definizione di *amore* manca la qualità essenziale di *libertà/gratuità* dell'amante, in quanto l'*Uno*, essendo, per natura, *causa* {esattamente come il fuoco, per propria natura, brucia; e come un ente è indivisibile dal proprio esistere, e una coscienza dal proprio essere-

Dio [oppure: la mente è espressione dell'anima] come un *effetto* lo è della propria *causa*, un *mezzo* del proprio *fine*, una *parte del tutto*)” → “**L'Uno è espressione dello Spirito**⁸ (Dio è espressione della propria indole amorosa/creativa [che è la sua vera identità, il suo autentico volto] come un individuo lo è della propria natura umana, o il fuoco del proprio ardere)” → “**lo Spirito è espressione dell'Essere**⁹ (l'amore/creatività divina è espressione del Suo esistere [Dio, prima ancora che essere *amore*, semplicemente è] come la *forma* delle cose lo è della loro *sostanza*)” → “**L'Essere è espressione dell'Assoluto**¹⁰ (come [in filosofia] l'atto lo è della *potenza* [Dio, prima ancora che esserci, è il proprio potere di esserci])” → “**L'Assoluto** (nonché ogni precedente espressione [fenomenica] in lui

consapevole}, è necessitato a creare/amare {e, infatti, l'amato/creato non risulta realmente distinto/differente dall'amante, bensì risulta un suo necessario simbiote, una sua semplice protesi/prolungamento, così come viene narrato nei racconti della creazione di matrice gnostica-neopatonica, secondo i quali il mondo deriva da una necessaria successione di frammentazioni/moltiplicazioni dell'Uno}}).

⁸ Altri nomi con cui è stato definito lo *Spirito* sono: Divenire/Accadere/Esistere, Relazione/Comunione/Amare, Gioco/Festa/Danza/Poesia, Dono/Grazia, Vita/Energia/Volontà/Pensiero/Logos/Sofia, Soffio/Respiro/Ruah, Causa-Effetto, Shakti, Santità, eccetera. Filosoficamente, lo *Spirito* è stato descritto:

- dal punto di vista *oggettivista*, come “la natura dinamica/amante/creatrice dell'Uno, il miracoloso *Esistere-Accadere* delle cose, l'inestinguibile *Divenire* della realtà”;
- dal punto di vista *soggettivista*, come “l'intima vitalità intenzionale dell'Uno (l'eterno *Volere* auto-volente: Colui che è ciò che vuole e vuole ciò che è), il *Pensare* della Mente-Universale, la pura Estasi”.

Da notare che la categoria di *Spirito* è quella in cui il punto di vista *oggettivista* e a quello *soggettivista* convergono nel definire univocamente la natura/identità di Dio, in quanto il concetto di *Spirito* può descrivere sia una *entità metafisica* che una *entità coscienziale* (come già avevano notato W. Hegel [“lo Spirito è il soggetto del movimento e anche lo stesso muoversi”, cfr. *Fenomenologia dello Spirito*] e Karol Wojtyła [“nello Spirito Santo Dio esiste in modo di dono”, cfr. *Dominum er vivificantem*] lo *Spirito*, in quanto *persona-relazione, dialettica ipostatizzata*, è soggetto e sostanza insieme).

Da sottolineare, inoltre, che, mentre nell'Uno la *relazione* tra i membri della eterna dualità polare (*Uno/volente/amante* e *fenomenico/voluto/amato*) è funzionale alla realizzazione delle due identità relazionanti (le quali, dunque, mantengono la precedenza sulla relazione), nello *Spirito* le individualità relazionanti sono funzionali alla relazione (infatti, la differenza tra i relazionanti è talmente ridotta che essi sono ridotti a nient'altro che alla medesima individualità che si presenta in due forme successive [la quale, poi, non coincide con nessuna delle forme {cioè delle individualità} in cui si presenta ma con lo stesso loro presentarsi: non essendoci più reale distinzione {come c'era nell'Uno} tra *volente* e *voluto*, sussiste solo il volere auto-volente {cioè lo *Spirito/Divenire*, la cui *originalità* rispetto all'Uno consiste proprio nella sua capacità di volere/causare non solo qualcosa di esterno a sé, ma, ancor prima, se stesso}: *amante, amato* e *amore* sono puro *amare* {i due *io* che costituiscono la relazione divengono un unico *io* non-individuale, dinamico, identico alla relazione stessa, fatto della sua stessa stoffa, al modo in cui la *materia*, osservata in profondità, si rivela essere *energia*}}).

⁹ Altri nomi con cui è stato definito l'Essere sono: Infinito, Brahman, Soggetto, Sé, Consapevolezza, Pace, eccetera. Filosoficamente, l'Essere è stato descritto:

- dal punto di vista *oggettivista*, come “ciò che non muta nel mutare dell'esistenza (ciò che non-diviene nel Divenire, lo *Spirito* prima che cominci a spirare, la (perfetta e completa) Sostanza/Sostrato di tutte le forme corruttibili, l'idea più ampia/generale/universale possibile (*Noumeno*) che la mente può congetturare su ciò che appare ai sensi (*Fenomeno*), in quanto il fatto di esistere costituisce la qualità originaria/fondante/necessaria/comune di ogni realtà/ente”;
- dal punto di vista *soggettivista*, come “la Mente Universale prima che cominci a pensare/conoscere: la pura Consapevolezza «Io sono»”.

¹⁰ Altri nomi con cui è stato definito l'Assoluto sono: Mistero, Ignoto, Silenzio, Abisso, Vuoto, Origine, Zero, Mai, Stato-senza-stato, Parabrahman, Anatta, Sunyata, Mu, eccetera. Filosoficamente, l'Assoluto è stato descritto:

- dal punto di vista *oggettivista*, come “la toti-potente Matrice originaria (incausata/inattuata/indifferenziata/incaratterizzata) di ogni realtà, l'infinita *Potenzialità* latente/inespressa dell'Essere (l'Essere prima che assuma il *limite* [in quanto lo esclude dal *non-essere*] di esistere), la forma più perfetta (in quanto *illimitata*, e, quindi, incomprensibile [«sconosciuta a colui che la conosce, conosciuta da colui che non la conosce {in quanto la conosce come nulla/inconoscibile}», Kena Upanishad] della limitata dimensione fenomenica”;
- dal punto di vista *soggettivista*, come “l'io prima che dica *sono*”.

implicita) è (nulla in-se-stesso e) **espressione del Divino**¹¹ (come un personaggio lo è dell'attore che lo recita [vedi nota n° 11 § G])”.

¹¹ Altri nomi con cui è stato definito il *Divino* sono: Allah, Jahvè, Krishna, eccetera. Teologicamente, il *Divino* è stato descritto come “l'inconcepibile (in quanto trascende la dimensione fenomenica [percepita da sensi, sentimenti e intelletto]) entità che costituisce la vera realtà (la *Realtà* della realtà), il vero io (l'*Io* dell'io), il vero Dio (il *Dio* di dio), il vero Assoluto (l'*Assoluto* dell'Assoluto: l'*Assoluto* oltre il limite della propria *assolutezza* [qualità che, per quanto perfetta, appartiene ancora alla dimensione fenomenica, imponendo, infatti, all'*Assoluto* il limite di non-poter-avere-limiti {per cui, ad esempio, l'Onnipotente *non può* creare un muro così solido che non possa essere da Lui frantumato}), vietando, di conseguenza, all'*Assoluto* di poter assumere forma limitata, cosa che, invece, il *Divino* può fare, manifestandosi/esprimendosi, come vedremo al § G, nella forma del mondo limitato/fenomenico, e, anzi, proprio quest'atto di manifestazione/limitazione in cui il *Divino* trascende la propria *assolutezza* rappresenta la massima espressione della sua *assolutezza* e, quindi, dal punto di vista metafisico, la sua identità più autentica, la quale, in quanto puro *dinamismo* {di manifestazione/limitazione}, lo fa assomigliare allo *Spirito*, con la differenza che la dinamicità che costituisce la natura dello *Spirito* consiste, come abbiamo visto, in una *auto-affermazione* {della propria volontà}, mentre quella che costituisce la perfezione del *Divino* consiste in una *auto-negazione* {della propria *assolutezza*}}”. Per quanto la mente umana, come già detto, non sia in grado di comprendere il *Divino* (in quanto Egli è l'autore della mente e della sua attività di comprensione, e, quindi non può divenire oggetto della sua comprensione “così come il fuoco può bruciare altre cose ma non bruciare se stesso” [cfr. Kena Upanishad] né una foce può originare la propria fonte), per descriverLo correttamente deve riconoscerGli tutti quegli attributi (esistenza, personalità, originarietà, originalità, unicità, unitarietà) che ha individuato, lungo il proprio percorso spirituale, come specifici delle varie identità della realtà (materia, persona, *Uno*, *Spirito*, *Essere*, *Assoluto*) che ha progressivamente scoperto; cosicché ciascuno degli attributi riconosciuti al *Divino* implicare e trascende i precedenti [esattamente come ciascuna identità della realtà progressivamente scoperte lungo il percorso spirituale implica e trascende le precedenti] in un percorso di conoscenza di Dio sempre meno limitata/egocentrata/fruibile (e, quindi, sempre più assoluta/eterocentrata/oblativa) teso alla cognizione di un ultimo/riassuntivo/trascendente attributo [specifico del *Divino*] che, come vedremo al § G di questa nota, è la *titolarità*):

A) *esistenza*, nel senso che il *Divino* deve essere pensato come un ente realmente esistente (e non come una mera *fantasia*).

B) *personalità*, nel senso che il *Divino* deve essere pensato come “un ente dotato di quelle potenzialità (auto-consapevolezza [“io sono, so di essere e so di saperlo”] e intenzionalità [capacità di porsi in relazione]) che lo rendono (non un semplice *oggetto/ente*, bensì) un *soggetto* (un *io* raffrontabile a un *tu* [di cui condivide la medesima natura, e di cui, quindi, è complementare], in quanto dotato di: *autopossesso/autodominio/autosufficienza/relazionalità*[capacità/propensione al darsi-ricevere])”.

[Cfr. *Il vangelo* di Sri Ramakrishna: “Fino a quando c'è l'ego, ci sono sia l'*io* che il *Tu*. [...] Fino a quando siete una persona non potete concepire, pensare o percepire Dio che come una persona. [...] Gli uomini devono meditare su e comunicare col Dio personale. [...] Fino a quando siete una persona e l'ego continua ad essere mantenuto dalla Madre Divina, il vostro 'Impersonale' deve implicare un Essere personale”].

C) *originarietà*, nel senso che il *Divino* deve essere pensato (non come un semplice *soggetto*, bensì) come *causa/creatore* (e, quindi, anche *fine* e *somma* [Colui che è in ogni cosa e in cui è ogni cosa]) della dimensione fenomenica (la quale, a motivo della propria finitezza/relatività/mutevolezza, postula l'esistenza di un artefice).

D) *originalità*, nel senso che il *Divino* deve essere pensato (non come semplice *causa/fine somma* [cioè come l'*Uno*], bensì) come l'intima *Natura* della dimensione fenomenica (cioè radicalmente-differente/ontologicamente-disomogenea rispetto a lei, trascendente ogni somiglianza analogica tra Creatore e creatura, in quanto Egli è Colui che *vuole ciò che è ed è ciò che vuole* [Volontà auto-volente]).

E) *unicità*, nel senso che il *Divino* deve essere pensato (non come semplice *Natura* della dimensione fenomenica [cioè come lo *Spirito*], bensì) come l'unico *realmente/autonomamente* sussistente (“Io sono”), mentre tutti gli altri enti devono essere pensati semplicemente come sue forme (apparenti/illusorie). Infatti “non può esistere il Tutto più qualcosa” e “le cose insieme a Dio non sono di più che Dio da solo”.

F) *unitarietà*, nel senso che il *Divino* deve essere pensato (non semplicemente come l'*unico* esistente [cioè come l'*Essere*], bensì) come perfettamente indifferenziato in se stesso (*ab-solutus*), e, quindi, intollerante l'esistenza di qualunque distinzione e sussistenza particolare, cosicché ogni ente individuale deve essere (non più semplicemente ritenuto *apparente/illusorio/non-reale*, bensì) trattato da non-esistente, e, quindi, non pensato.

G) *titolarità*, nel senso che il *Divino* deve essere pensato (non semplicemente come *unitario* [cioè come l'*Assoluto*], bensì) come il *titolare* (cioè la *vera* identità) della realtà, la quale, dunque, costituisce solo un

Suo *modo* di presentarsi (teofania), esattamente come un *personaggio* è solo un *modo-limitato-e-provvisorio-di-presentarsi/segnale-indicatore* (inesistente in se stesso) dell'attore che lo interpreta.

[Cfr. Meister Johannes Eckhart, *Opere*: “Al di fuori di Dio non vi è che il nulla: [...] tutte le creature sono un puro nulla. [...] La gente immagina di avere di più, se ha le cose insieme a Dio, di quanto avrebbe con Dio senza le cose. Questo è sbagliato, perché tutte le cose insieme a Dio non sono di più di Dio solo”. E cfr. Ramesh Balsekar, *Non più confusione*: “La separazione o le differenze [tra le cose] sono solo apparenti; non esiste altro che la Coscienza. [...] Siamo costantemente confusi dall'ipnosi di Dio affinché la vita possa svolgersi. [...] Tu non esisti, esiste solo la Sorgente. [...] L'io non esiste, esiste soltanto il Sé che si è fatto io”].

La *titolarità* (in quanto, come abbiamo visto, rappresenta la massima espressione dell'*assolutezza* dell'*Assoluto* [il quale, a sua volta, rappresentava l'identità più perfetta {sintesi trascendente di tutte le precedenti identità} riferibile a Dio]) costituisce il vertice/sintesi di tutte le (precedentemente riconosciute) qualità del *Divino* (per cui il *Divino* contiene in sé tutte le prerogative dell'*Uno*, dello *Spirito*, dell'*Essere*, dell'*Assoluto*), e, quindi, rappresenta, per così dire, il “volto di Dio”, la “verità riguardo a Dio” di cui tutte le altre precedenti verità erano espressioni limitate/parziali meramente propedeutiche; perciò si può affermare che *conoscere* Dio consiste nel conoscere (non Lui direttamente, ma Lui nelle cose, cioè nel conoscere) le cose 'in quanto *Sue*', e, cioè, in ultima analisi, la loro *Suità* (la loro totale *appartenenza a Lui*). In altre parole: conoscere il *Divino* (nonché la vera identità della realtà [cioè ciò che viene comunemente definito la *Verità*]) significa conoscere ogni cosa come pura *Altruità* (cioè come *ciò che deve essere lasciato/rimesso/restituito* [al legittimo titolare/proprietario]). La *Verità* (il *Divino*) non ha, dunque, ultimamente, l'aspetto (fruibile/comprendibile/egocentrato) di un concetto (neppure i concetti di *Divino* o di *titolarità*), ma (eterocentrato/requisente) di un *invito/comando*: le idee (le verità che riconoscono *cause, scopi, modalità, significati, identità* alla realtà) e gli attributi che progressivamente si riconoscono al *Divino*, sono divenuti, lungo il percorso spirituale, sempre meno fenomenici/egocentrati/fruibili/comprendibili (e sempre più assoluti/eterocentrati/requisitivi), fino a descrivere il volto della realtà (e del *Divino*) come pura *Altruità*, cioè come invito alla remissione/restituzione

[Cfr. *Il vangelo* di Sri Ramakrishna: “Coi nostri deboli poteri di ragionamento e discriminazione non possiamo raggiungere l'Assoluto. Quindi: ispirazione e non ragione! [...] Non è dato né è chiesto agli uomini di conoscere pienamente Dio. E' sufficiente che possiamo vederLo [incarnato] e sentire che Egli è la sola realtà. [...] Con il senso dell'*io* che rifiuta di andarsene che cosa si dovrebbe fare? Beh, che abbia un solo *limite aggiunto* [cioè una sola *caratteristica fenomenica*]: farlo rimanere come servo del Signore”],

cosicché si può affermare che ogni attributo riconosciuto al *Divino* (nonché ogni significato/identità riconosciuta alla realtà [cioè, in ultima analisi, ogni concetto]) non ha la funzione (né l'ambizione né l'effettiva possibilità) di descrivere una sua reale caratteristica, cioè di dire una *verità* (in quanto il *Divino* è in sé incomprendibile/indescrivibile, e così pure la realtà, in quanto è pura *Altruità*), ma solo di fungere da strumento per indurre il trascendimento di un precedente (maggiormente limitato/fenomenico) attributo, una precedente/parziale verità

[Cfr. Nisargadatta Maharaj, *Io sono Quello*: “Quali sono le idee false e quelle vere? Generalmente le affermazioni sono false, e le negazioni vere. [...] Abbandona le idee false. Non c'è bisogno di idee vere. Non ce ne sono. [...] Una cosa riconosciuta è una cosa trascesa. [...] La verità sta nello scoprire, non in ciò che si scopre”; e cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “Every object (idea) points to Absolute”; e cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “A statement of the Guru helps you not when you take it, but when you leave it”; e cfr. Poonja, *Dialoghi col Maestro*: “Se qualche attaccamento [idea, verità] ti rende felice e ti dà pace mentale, mantienilo, perché non è il momento di abbandonarlo. Ma se vedi che i serpenti nella tua manica ti stanno mordendo, è il momento di scagliarli lontano”; e cfr. proverbio Zen: “La conoscenza è imparare qualcosa ogni giorno, la saggezza è dimenticare qualcosa ogni giorno”],

cosicché ogni successivo attributo riconosciuto al *Divino* non risulta essere “più vero” (cioè in grado di dire “più e meglio” riguardo al *Divino*) del precedente (e, neppure, semplicemente, “meno falso”), bensì rappresenta soltanto uno strumento di sconfessione (denuncia di inadeguatezza) dell'attributo precedente, infatti (se osservato attentamente) ogni successivo attributo riconosciuto al *Divino* (personalità, originarietà, originalità, ecc.) è in grado di descrivere, riguardo a Lui, qualcosa in meno (e non in più) rispetto al precedente, cosicché le successive identità che Gli si riconoscono (*Uno, Spirito, Essere, Assoluto*) in realtà rappresentano descrizioni sempre più vaghe e indefinite (cfr. Giacomo Leopardi, *Zibaldone*: “Quando noi diciamo che l'anima è spirito, non diciamo altro se non che ella non è materia, e pronunziamo in sostanza una negazione, e non una affermazione. E quel che dico dell'anima dico degli altri enti immateriali, compreso il Supremo”), in quanto hanno proprio la funzione di insegnare che “riguardo al *Divino*, si dice di più quando si dice di meno”, e, ugualmente, riguardo alla realtà: “meno la si conosce (nella sua fenomenicità) e più la si conosce (nella sua natura di *Altruità*)”

[cfr. Cfr. Socrate (nell'*Apologia* di Platone): “So di non sapere”, cioè: “So che tutto ciò che so è falso/irreale/inconsistente”],

infatti quando affermiamo, in successione, che Dio è *buono, giusto, sapiente, amorevole, padre, signore, eterno, infinito, unico, semplice, perfetto, persona, anima, Spirito, Essere, Assoluto, ecc.*, non diciamo nulla di positivo, ma, semplicemente, ci limitiamo escludere, progressivamente, in Dio, la presenza di qualche limite tipico della realtà fenomenica (limiti che sono, però, ciò attraverso cui la mente conosce la realtà, cosicché, nel corso dell'itinerario spirituale, il *Divino* risulta sempre meno conoscibile/comprendibile): in fondo, dunque, anche la teologia che noi definiamo *positiva* (che, cioè, riteniamo in grado di descrivere qualcosa di Dio) è in realtà una teologia *negativa* (in grado, cioè, di [e intenzionata a] descrivere solamente cosa Dio non è), secondo il modo di procedere per esclusione [“neti... neti”: “né questo né quello”] della teologia induista che nega progressivamente a Dio ogni genere di attributo e predicato. Nel caso in cui, invece, questi attributi e predicati venissero ritenuti in qualche misura affidabili/veritieri (cioè in grado di descrivere realmente qualcosa di Dio rendendolo mentalmente fruibile/disponibile) allora assumerebbero la valenza di menzogne (il segnale della insufficienza/inadeguatezza della ragione nel conoscere/comprendere il *Divino* consiste nella permanenza, all'interno delle dottrine della teologia concettuale, di paradossi insolubili [es. unità e trinità di Dio, libertà umana e onnipotenza divina, unicità/unità di Dio e realtà/autonomia del creato, ecc.] che possono essere risolti solo tramite la mistica, cioè, come vedremo, facendo funzionare la mente secondo le modalità di *contemplazione, ispirazione, intuizione, nescienza*, tipiche degli stadi spirituali del *Monoteismo, Pneumatismo, Panteismo, Monismo* [in quanto la teologia concettuale non ha la possibilità di dire nulla di vero, bensì ha l'unico scopo di venire trascesa nei successivi stadi della mistica]; cfr. Ranijt Maharaj, *I am He*: “Mind is both the means to Self-realization and the obstacle to it”) e, quindi, di ostacoli nel percorso di trascendenza spirituale (tra le grandi religioni è stato soprattutto il buddhismo zen a elaborare tecniche [meditazione zazen, koan, tecniche di urto emotivo {urla, percosse}, ecc.] tese a smascherare l'intrinseca insufficienza/inaffidabilità/illusorietà della facoltà concettuale umana, secondo la massima: “Non cercare la verità, smetti solo di avere opinioni” [Sosan, *Il libro del nulla*]).

[cfr. Tommaso d'Aquino, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*: “Noi neghiamo anzitutto a Dio tutto quanto è corporeo e, secondariamente, quanto è intellettuale e mentale, almeno nel senso in cui questo elemento si trova nelle creature viventi, come, per esempio, *bontà e sapienza*. E allora resta nella nostra mente solo che Dio è e nulla più. Infine rimuoviamo anche l'idea dello stesso *essere*, così come questa idea di essere si trova presente nelle creature, e allora Dio rimane nell'oscura notte dell'ignoranza, ed è in questa ignoranza che noi ci avviciniamo a Dio nella nostra vita [...]. Infatti in questa nebbia, dicono, abita Dio”. E cfr. Miguel de Molinos, *Guida spirituale*: “Insegna San Bonaventura a non pensare a nessuna cosa e neanche a Dio, perché è imperfezione creare forme, immagini e specie, per sottili che siano, così della volontà come della bontà, trinità e unità, e anche della stessa essenza divina; perché tutte queste specie e immagini, quantunque appariscano deiformi, non sono giammai Dio, il quale non ammette immagine né forma alcuna. [...] Vi sono due tipi di persone spirituali: le une interiori, esteriori le altre. Queste cercano Dio formandoselo presente nella loro idea o immaginazione, ora come pastore, ora come medico, ora come amoroso padre e signore. Per questa via vanno in cerca dei sensibili affetti e fervorosi sentimenti quali la gioia, l'ammirazione, la devozione, sembrando loro che solo quando li posseggono risiede Dio in essi. Questo è cammino esteriore e da principianti, e quantunque sia buono, non si arriverà mai per esso alla perfezione, né vi si darà un passo”. E cfr. Meister Johannes Eckhart, *Opere*: “La vita eterna consiste nel conoscere Dio, non nel conoscere che si conosce Dio. [...] L'uomo nobile prende ed attinge la sua beatitudine unicamente da Dio, non dalla conoscenza, dalla contemplazione e dall'amore di Dio. [...] Non v'è beatitudine senza che l'uomo abbia coscienza di conoscere Dio, ma Dio voglia che non sia in ciò la sua beatitudine. [...] Non bisogna voler comprendere qualcosa di Dio, perché Dio è al di sopra di ogni comprensibilità. [...] Tu devi amare Dio in modo non intellettuale: non devi amarlo in quanto 'Dio', in quanto 'Spirito', o in quanto 'Persona', ma in quanto è un non-Dio, un non-Spirito, una non-Persona, o, per meglio dire: in quanto è un puro Uno, separato da ogni dualità [...] laddove le tre Persone sono un solo essere [...] prima di effondersi nel Figlio e nello Spirito Santo[...] La mia anima non vuole altro che Dio nella sua nudità, come è in se stesso. Non le bastano né il Padre né il Figlio né lo Spirito santo, e neppure le tre Persone insieme, [...]: essa vuole penetrare nel semplice fondo, nel silenzioso deserto, dove mai ha gettato uno sguardo la distinzione. [...] Tu devi amare Dio malgrado il suo esser degno di amore, ovvero non perché è degno d'amore, giacché Dio non è degno di amore: egli è al di sopra di ogni amore e di ogni amabilità [...] Volontà e amore si dirigono verso Dio in quanto è buono e, se non fosse buono, non lo degnerebbero di attenzione, invece l'intelletto si spinge verso l'essere senza far caso alla bontà, alla sapienza o alla potenza, o a tutto ciò che è accidentale, e lo coglie in se stesso. [...] Che Dio ci aiuti ad amare Dio senza perché”. E cfr. Francesco di Sales, *Teotimo*: “L'amore perfetto trova Dio amabile tanto *da solo* quanto *insieme alle creature*, poiché ama le creature solo in Dio e per Dio, perciò non ama di più *Dio insieme al mondo* che *Dio da solo senza il mondo*, poiché tutto ciò che non è Dio è

L'individuo, come abbiamo visto, lungo la successione di opinioni che compongono questo sentiero spirituale **I.A.1.**,

- rileva progressivamente nell'identità del mondo una quota decrescente di **fenomenicità** (*limitatezza, molteplicità, interdipendenza, fruibilità* degli enti) e di **egocentralità** (*autonomia, protagonismo, consumismo, attività mentale* dell'individuo) e, corrispettivamente, una quota crescente di **assolutezza** (*unicità, unitarietà, illimitatezza, indipendenza, immaterialità, staticità, infruibilità, requisività* dell'Ente [e, quindi, *insignificanza/inconsistenza* degli enti fenomenici) e di **Eterocentralità** (*oblatività, restituitività, passività, insignificanza/inconsistenza* dell'individuo), cosicché l'individuo
 - sperimenta una graduale trasmutazione delle proprie prospettive, assumendo una successione di atteggiamenti esistenziali (riportati più sotto) che riproducono, nella dimensione spirituale, la successione di fasi della sua crescita biologica/anagrafica (infanzia, adolescenza, maturità, vecchiaia, morte, risurrezione), ciascuno dei quali è connotato (come vedremo) dall'utilizzo di una specifica facoltà conoscitiva (mente sensuale, mente emotiva/mammifera, mente contemplativa/rettile, mente ispirata/insettile, mente intuitiva/vegetale, mente nesciente/minerale, mente remissiva/restituitiva), ciascuna

nulla per lui, [...] e non ama le consolazioni di Dio ma il Dio delle consolazioni". E cfr. Poonja, *Dialoghi col Maestro*: "Tutto ciò che hai fatto, visto, udito e letto dimenticalo. [...] Voler capire è schiavitù".

In ultima analisi, dunque, il percorso di ricerca della verità, cioè di conoscenza intellettuale della realtà (e di Dio) ha, secondo l'insegnamento di numerosi autori spirituali, lo scopo di trascendere ogni conoscenza e attività intellettuale,

[cfr. Ranjit Maharaj, *I am He*: "The spiritual search ends with the understanding that there is nobody to understand, [...] and understanding itself is seen as not true, because it belongs to the mind"]

e cioè di trascendere se stesso, un po' come "una purga che viene assunta per svuotare l'intestino da tutto il suo contenuto, comprendente la purga che lo ha svuotato" (Sesto Empirico, *Lineamenti pirroniani*) oppure "come il bastoncino usato per accendere la pira, che alla fine scomparirà esso stesso [tra le fiamme che ha appiccato]. [...] La sostanza di tutti gli insegnamenti [infatti] è che la mente va resa quiescente; quando si è capito questo non c'è utilità nel leggere senza posa. Verrà il momento in cui bisognerà dimenticare tutto ciò che si è imparato. [...] Così come colui che deve gettare della spazzatura non ha bisogno di analizzarla e vedere cosa sia, allo stesso modo chi vuole conoscere il Sé non ha bisogno di contare il numero di categorie (*tattvas*) o porsi domande al riguardo; ciò che deve fare è rigettare completamente tutte le categorie che nascondono il Sé" (Sri Ramana Maharshi, *Dialoghi*);

[cfr. Nisargadatta Maharaj, *Io sono Quello*: "Il guru dirà: «Tu sei il Parabrahman». Questo è un concetto. Sì, ma è un concetto che aiuta a liberarsi da tutti gli altri concetti, poi anche questo concetto si dissolverà"; e cfr. Ranjit Maharaj, *I am He*: "The spiritual search ends with the understanding that there is nobody to understand, [...] and understanding itself is seen as not true, because it belongs to the mind"];

in quanto la 'remissione di ogni cosa al Divino' tipica del del *Teofanismo* comporta (come vedremo) la remissione anche dello stesso atto di remissione (cfr. Meister Johannes Eckart, *Opere*: "Quando il distacco giunge al culmine, dalla conoscenza l'uomo è reso non conoscente; dall'amore, non amante").

Se, dunque, la Verità non ha, in ultima analisi, l'aspetto fruibile di un concetto (cfr. J. Krishnamurti, *Discorso a Ommen*: "La verità è una terra senza sentieri") bensì quello requisitivo di un comando (che invita alla remissione), comprendiamo perché numerosi mistici paragonino l'atto conoscitivo della mente illuminata (che, cioè, comprende la Verità) al dinamismo (riflessivo) di uno specchio: la mente del saggio, infatti, ricevendo il concetto di *Altruità* (che le si offre invitandola alla remissione/restituzione), lo assume pienamente (cioè gli obbedisce, rimettendo/restituendo [ogni propria attività]), invertendo, così, la propria polarità (dal ricevere al dare), in modo da imitare il dinamismo (oblativo) del concetto di *Altruità* (che le si è offerto), allo stesso modo in cui uno specchio, riflettendo la luce, imita il suo darsi, appropriandosi, in tal modo, pienamente della luce che ha ricevuto, in quanto non solo la contiene/possiede sulla propria superficie, ma, assimilandosi alla sua oblatività (tramite il proprio offrire/emanare luminosità), le si identifica divenendo luce egli stesso, uno con lei (cfr. § **II.c.**).

delle quali è connotata (come vedremo) da una attenuazione dell'attività mentale rispetto alla precedente:

I.A.1.a. *Materialismo*, che insegna: “Dio non esiste, tu sei un corpo (una porzione dell'universo materiale) che cresce assoggettando/assimilando altri corpi: garantisci la tua sopravvivenza soddisfacendo (infantilmente) i tuoi bisogni istintuali appropriandoti degli oggetti dei sensi”.

I.A.1.b. *Personalismo*, che (trascendendo l'infantile/istintuale prospettiva del *Materialismo* [la quale non riconosceva a Dio la qualità di *personalità*, occorrente a identificarlo come *organizzatore/utilizzatore* della dimensione fenomenica]) insegna (adolescenzialmente, con la mente [sentimentale] tipica dei mammiferi): “Dio¹² esiste ed è tuo genitore-sposo-amico-signore-salvatore-maestro-medico (antropomorfismo), tu sei una persona tra persone (delle quali la più importante è Dio): impegnati a realizzare le tue (e della tua società) legittime aspirazioni *umane* (oltre i semplici bisogni/istinti *sensoriali-somatici* [perseguendo, quindi, esperienze culturali, morali, religiose, artistiche/sacrali/magiche: la dimensione spirituale consiste in pensieri e sentimenti]), relazionando fraternamente (equamente/altruisticamente) coi tuoi simili, lottando contro il Male (disobbedienza/colpa/peccato/materialismo/egoismo/ingiustizia/ignoranza/sofferenza), emulando la virtù dei santi/eroi, in obbedienza al tuo provvidente Rimuneratore, considerando la storia del mondo come un *compito/missione*, per meritare la salvezza (ottenuta immediatamente dopo la morte o dopo a un periodo di purificazione postuma o dopo una serie di reincarnazioni).

I.A.1.c. *Monoteismo* (o, più precisamente: *Panenteismo/Enteopanism*o), che (trascendendo l'adolescenziale/psichica prospettiva del *Personalismo* [la quale non riconosceva a Dio la qualità di *originarietà*, necessaria a identificarlo come amorevole *Causa, Fine e Somma* della dimensione fenomenica]) insegna (adulamente/contemplativamente/saggiamente): “Dio è autore-governatore-proprietario del mondo: tu sei un'*anima* (pura intellettualità) immortale connessa olisticamente con tutte le altre anime nell'armonia cosmica dell'*Uno*, in evoluzione/maturazione verso la realizzazione spirituale tua e dell'*Universo (unificazione-del-molteplice nella plurificazione-dell'Unità)*: abbandònati (distaccandoti dai tuoi miseri desideri *sentimentali/personali* [compresi quelli spirituali¹³] all'arcano Disegno dell'Amore

¹² Nel *Personalismo*, Dio può venire inteso come:

- A) l'*Iddio Demiurgo* (persona celeste *semi-divina* [in quanto non *autosufficiente-onnipotente-onnisciente-onnibenevolente*] presente negli oggetti/persone/luoghi/tempi/atti/pensieri *sacri*: il primo e più importante anello della catena dell'essere, Colui che ha creato il mondo [mentre per il *Monoteismo* l'*Uno* è Colui che *crea* il mondo a ogni istante]);
- B) una *Entità astratta* (Patria, Ragione, Sentimento, Bontà, Giustizia, Bellezza, Libertà, Arte, Natura, Progresso, ecc.);
- C) una persona umana o una comunità (genitore, partner, leader sociale, famiglia, clan, specie, ecc.) idealizzata;
- D) l'*Io* (profondo) dell'individuo.

¹³ Secondo il *Monoteismo*, chi desidera il Cielo non è meno suddito/egocentrato di chi desidera il Mondo, perciò l'individuo per santificarsi deve accedere al *distacco dal Distacco (liberazione dalla Liberazione, evacuazione della vacuità)*, accettando anche il proprio *non accettare* le cose, trascendendo il desiderio di non desiderare (e l'obiettivo di non avere obiettivi), senza praticare neppure la non-pratica, trattando se stesso come un altro o il se stesso di ieri, in quanto la salvezza non è *della* persona ma *dalla* persona. E i motivi per cui è necessario *distaccarsi dal Distacco* (cioè distaccarsi da colui che compie l'atto di distaccarsi) sono, sostanzialmente, tre:

- A) perché il distacco ha un movente egocentrato: la salvezza personale (cfr. Sawaki Kodo, *Busshin akushin wo iu nakare*: “Si pensa di fare del Buddismo qualcosa a beneficio di se stessi, per il proprio corpo e per avere la salvezza dell'anima e andare in paradiso, insomma per il proprio profitto”, e cfr. Meister Johannes Eckart, Opere: “Quelli che sono completamente usciti da loro stessi, che non cercano

che include anche il Male¹⁴ («la realtà è perfetta così: ama le cose come sono [per il semplice fatto che ci sono, in quanto sono *volute/create* come 'note' della grande Sinfonia dell'Amore] e non come vorresti che fossero: temi senza averne paura, gioisci senza rallegrartene, soffri senza dolertene, attendi senza aspettarti nulla»), percependo te in ogni cosa, ogni cosa in te, e tutto come un riflesso/sacramento/analogia dell'*Uno*, considerando la realtà con distacco (come dall'alto, da sott'acqua o dietro un vetro¹⁵: in bianco e nero, al

assolutamente niente che sia loro proprio in alcuna cosa; che non mirano né al bene né all'onore, né alla soddisfazione né al piacere, né alla utilità né alla interiorità, né alla santità né alla ricompensa né al regno dei cieli: queste persone rendono onore a Dio e gli danno quel che gli spetta". E cfr. Francesco di Sales, *Teotimo*: "A tante persone purtroppo piace l'amor divino solo quando sia confezionato con lo zucchero di qualche soavità sensibile [...]. Se la soavità fosse separabile dall'amore, lascerebbero l'amore e sorbirebbero la soavità, [...] i loro cuori s'innamorano del piacere che provano nel sentire di amare Dio, o nel sapere di piacerGli". E cfr. Rabi'a, *Deti*: "Tutto il bene che [tu, o Dio] hai decretato per me in questo mondo donalo ai tuoi nemici, e tutto ciò che hai decretato per me nel tuo Paradiso concedilo ai tuoi amici. Io non aspiro che a te solo. [...] Bisogna adorare Dio senza timore dell'Inferno né speranza del Paradiso").

B) perché ciò da cui ci si distacca e colui che compie il distacco sono, in realtà, inesistenti (cfr. Ibn 'Arabi, *Il Trattato dell'Unità*: "La maggior parte dei saggi dicono che l'unione con Allâh avviene per effetto dell'annullamento della [propria] esistenza e del [successivo] annullamento di questo annullamento. Ora, questa opinione è falsa, perché l'uomo non esiste affatto, e ciò che non esiste non può [...] annullarsi e [...] smettere di esistere");

C) perché l'individuo non può distaccarsi da sé, in quanto compiendo l'atto del distacco, in realtà afferma se stesso (in quanto distaccante) e perciò rinnega il distacco (cfr. Meister Johannes Eckhart, *Opere*: "Su nient'altro è fondato il nostro essere se non sull'annullamento di noi stessi. Tale annientamento però, per quanto grande sia, rimane imperfetto se Dio stesso non lo compie in noi"; e cfr. Caterina da Genova, *Trattato sul purgatorio*: "Mondata, l'anima resta completamente in Dio senza alcunché di proprio, perché la purificazione dell'anima consiste nella privazione di noi in noi: [...] se l'opera deve essere perfetta, si deve compiere in noi senza noi").

¹⁴ Nella prospettiva del *Monoteismo* (*Panenteismo/Enteopanism*), seppure il Male (fisico [imperfezione, dolore, morte] e morale [materialismo, ingiustizia, egoismo] venga ritenuto rientrare nel progetto dell'*Uno* (e, quindi, giudicato *buono*), tuttavia la distinzione bene-male continua a permanere (nel senso che il male continua ad essere ritenuto cattivo [e, quindi, da non fare] e il bene rimane buono [e, quindi, da fare]), infatti difetti e peccati vengono giustificati (ritenuti buoni così come sono, per il semplice fatto che ci sono, in quanto sono *voluti/creati* come 'note' della grande sinfonia dell'Amore) ma non legittimati (non parificati alla perfezione e la santità), perché vengono, comunque, ritenuti intrinsecamente contrari/contraddittori rispetto a quella medesima logica che li giustifica: poiché, infatti, è la Bontà che crea ogni cosa (in quanto l'*Uno* è, per natura, Giustizia/Amore/Logica), il Male creato, seppure sia figlio e, quindi, parte del Bene (una sorta di "bene depotenziato", come la penombra rispetto alla luce), gli si oppone, essendo malvagio, per natura, radicalmente, ed è, quindi, da evitare (in quanto "se è vero che la Bontà ha voluto il Male, è altrettanto vero che lo ha voluto *in quanto male*" [così come la ragione comprende l'assurdo in quanto assurdo, cioè senza renderlo ragionevole], e perciò "non si può adempiere la Legge violandola"). Il *Monoteismo*, dunque, dal punto di vista morale, si pone a mezza via tra il *Personalismo* (che invita l'uomo a convertirsi dal bene al male) e lo *Pneumatismo* (che esorta l'uomo ad andare al di là del bene e del male [cioè al di là di principi logici di identità/non-contraddizione e di causa-effetto/karma];

cfr. Bankei Yotaku, *Ushiki uta*: "Voi pensate che il bene sia ripudiare il male, ma il male è una mente che ripudia [il male, cioè una mente che distingue tra bene e male]". E cfr. Meister Johannes Heckart, *Opere*: "Pensa male chi pensa [che esista] il male". E Cfr. S. Weil, *Quaderni*: "Dio vuole allo stesso modo ciò che si produce, non alcune cose come mezzo e altre come fine. Così pure vuole allo stesso modo l'insieme e le parti. Ciò è rappresentabile per l'intelligenza umana solo così: egli vuole la necessità").

Il *Monoteismo*, dunque, non è immorale, bensì a-morale, o meglio: a-moralista.

¹⁵ Percepire la realtà "come da dietro un vetro" significa "come se la si conoscesse solo tramite la vista e l'udito", che sono i due sensi della distanza, della concettualizzazione astratta (infatti *pensare* una cosa significa sempre *immaginarla* [attribuendole un *significato*, cioè un *ruolo/identità/specificità* nei confronti delle altre cose] o *denominarla* [attribuendole un *senso*, cioè un *valore/funzione/utilità* nei confronti delle altre cose]), della considerazione estetica (infatti solo ciò che viene percepito dalla vista e dall'udito viene definito *bello*, mentre ciò che viene rilevato dagli altri sensi viene definito *buono* [in quanto dimensionato alla semplice utilità corporea]) e della esperienza metafisica (infatti *Dio* e *l'Essere* vengono dai mistici comunemente paragonati alla Luce o al Suono).

rallentatore, come i rettili o i pesci o gli uccelli [con sguardo impersonale, disinteressato, anaffettivo {per cui i diversi tipi di sentimenti vengono considerati indistintamente nell'unica categoria generale di sentimento, e come vissuti da un altro, in quanto l'individuo non s'identifica più con la persona che li prova}, come quello di chi s'ubriaca o assume sostanze stupefacenti]) come una grande recita/gioco/favola/risata/follia, priva di meriti/giudizi/ricompense/punizioni”.

I.A.1.d. *Pneumatismo*, che (trascendendo l'adulta/contemplativa prospettiva del *Monoteismo* [la quale non riconosceva a Dio la *originalità* necessaria a identificarlo come *Natura* della dimensione fenomenica [suo vero volto, da lei *sostanzialmente-differente/ontologicamente-superiore*, in quanto capace di volere/causare {non solo qualcosa di esterno a sé, ma, ancora prima} se stesso]) insegna (con ispirazione *senile*): “ogni avvenimento è, in realtà, puro accadimento, puro *Spirito* (Volere auto-volente), perpetuo miracolo dell'*Esistere*, perenne novità dell'*Esserci*: immergiti nel festoso *accadere* della Vita (indipendentemente dalle sue [e tue] caratteristiche individuali [oltre i principi di *identità* e *causa/effetto*]), apri le mani della mente, fai scendere l'intelletto nel cuore, e abbandonati all'ispirazione del puro *pensare* a-concettuale (puro *accadere* di pensieri) di chi ha consapevolezza senza sapere di averla (cioè di chi non ha coscienza di essere cosciente [«io sono e so di essere, ma non so di saperlo»]), come chi pensa nel dormiveglia, con un ragionare senza idee, subcosciente, informe, lirico, come quello dei sonnambuli, che vivono di pura percezione [unica/gobale, sfumata, senza distinzione tra soggetto e oggetto e tra i diversi generi di percezione, oltre le dimensioni di tempo e spazio], guidato dall'automatismo degli insetti) esistendo come semplice corpo, lasciando che le cose vadano-e-vengano secondo la loro natura di *eventi*, percependo la realtà come un unico, grande movimento di danza (o l'andante di una sinfonia)”.

I.A.1.e. *Panteismo* (o, più precisamente: *Teopanismo*), che (trascendendo la senile/inspirata prospettiva dello *Pneumatismo* [la quale non riconosceva a Dio la qualità di *unicità*, necessaria a qualificarlo come *Sostanza* della dimensione fenomenica]) insegna (con l'intuizione dei vegliardi/moribondi): “ogni cosa è forma (mutevole) dell'Essere (immutabile): abbandona il tuo pensare e riposa nell'ineffabile pace della pura coscienza (semplice intuizione dell'*Io sono* [*attenzione* non-orientata, muta, immobile, incolore, apofatica]: «io *sono* senza *sapere* di essere, senza avere coscienza del mio *io*»), esistendo come semplice carne (mosso dagli stimoli vegetali), lasciando che le cose *siano* secondo la loro natura di puri *enti*, considerando la realtà come un fatuo sogno/miraggio/fantasma [Maya]”.

I.A.1.f. *Monismo*, che (trascendendo/compiendo la vegliarda/intuizionale prospettiva del *Panteismo* [la quale non riconosceva a Dio la qualità di *unitarietà*, necessaria a qualificarlo come *Potenza/Matrice-totipotente-incausata-inattuata-e-indifferenziata* della dimensione fenomenica]) insegna: “esiste solo l'*Assoluto*, ogni cosa è (la vacua pienezza dello) zero (una mera ipotetica possibilità): riposa (come i *defunti* [o i *non-nati*]) nel perfetto oblio del *nulla*-sapere, esistendo come semplice materia (in coma, come i minerali), senza percepire il mondo (facendo esperienza della non-esperienza)”¹⁶.

¹⁶ Cfr. Cfr. Poonja, *Dialoghi col Maestro*: “Se non entri in contatto con l'io che si sveglia la mattina [...] quel vuoto di pensieri e desideri è la tua casa, [...] la tua vera natura [...]. Quando riesci a rimanere in quella felicità permanente, senza avvertire la necessità di cercare la felicità da qualche altra parte, sei libero dai desideri e dalla sofferenza. [...] Tutti i desideri sono appagati in quel vuoto: se esci fuori per rincorrerli, i desideri non verranno mai esauditi. [...] Rifiuta tutto ciò che si può rifiutare, compreso questo suggerimento. [...] Rifiuta tutto, poi getta via il rifiuto. [...] Gettare via tutto è libertà”.

I.A.1.g. *Teofanismo*, che (trascendendo la cadaverica/oblivante prospettiva del *Monismo* [e tutte le precedenti prospettive implicite in essa]) insegna: “ogni cosa è (nulla-in-se-stessa) *manifestazione* (modo-limitato-e-provvisorio-di-presentarsi) del *Divino* (*Teofania*): riconosci/lascia tutto (compreso il tuo atto di riconoscimento/abbandono) a Lui, cessando (come i risorti da morte) ogni intraprendenza e rimanendo nel tuo nulla: « io non esisto, niente esiste, Tu solo sei: tutto è Tuo, nulla mi appartiene, nulla mi riguarda»”.

Opportuno, a questo punto, notare che l'individuo che, rilevando, come abbiamo visto, durante il percorso di trascendenza **I.A.1.**, nell'identità del mondo una quota progressivamente maggiore di *assolutezza*, ha l'impressione di riconoscere nella realtà volti sempre più perfetti (anima, *Uno*, *Spirito*, *Essere*, *Assoluto*, ecc.), in verità, poiché questa progressiva *assolutizzazione* consiste in una graduale *eterocentralizzazione* (cioè nel fatto che il mondo si rivela sempre più *espressione/segnale-indicatore* di Altro), riconosce volti sempre più inconsistenti: anima, *Uno*, *Spirito*, *Essere*, *Assoluto* rappresentano, infatti, identità (della realtà) non progressivamente più perfette, bensì, al contrario, più evanescenti/vuote (ad esempio: l'*Essere*, come abbiamo visto, viene filosoficamente definito non in *positivo* [cioè descrivendo delle sue reali caratteristiche], bensì in *negativo* rispetto allo *Spirito* [che lo precede nella successione dei volti della realtà], in quanto viene descritto come “lo *Spirito* prima che cominci a spirare, la *Volontà-autovolente* prima che cominci a volere”; e, allo stesso modo, l'*Assoluto* viene definito *privativamente* rispetto all'*Essere*, come “l'*Essere* prima che cominci ad essere”, cosicché ogni rappresentazione/volto riconosciuto alla realtà descrive [nonostante appaia il contrario] qualcosa in meno [e non in più] rispetto al precedente). Corrispondentemente, le esperienze mistiche che (come abbiamo visto) si succedono lungo il percorso spirituale (*contemplazione*, *ispirazione*, *intuizione*, *nescienza*)¹⁷ non costituiscono (nonostante l'impressione contraria descritta da numerosi mistici, almeno all'inizio del loro percorso spirituale) esperienze di maggiore completezza (umana/esistenziale), bensì di maggiore vacuità/nullità, in quanto consistono in un progressivo annichilimento dell'attività mentale¹⁸ (e, infatti, il culmine della cosiddetta esperienza mistica viene emozionalmente avvertito [secondo la descrizione che ne fornisce la maggior parte dei mistici] come una sensazione alleviamento/acquietamento [la quale è causata dalla diminuzione di perfusione sanguigna cerebrale dovuta alla diminuzione dell'attività neuronale della parte dell'encefalo

¹⁷ Definiamo, dunque, *mistiche* le esperienze spirituali appartenenti agli stadi spirituali dal *Monoteismo* in su (escludendo, perciò, unicamente il *Materialismo* e il *Personalismo*).

¹⁸ Cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “Truth is experienced in three distinct stages: in the first stage, in which you just touch the ultimate background, you reach the *witness*, saying: «I am the *knower* of the body, senses and mind» (the witnessing is superimposed upon the Reality, but this does not injure you). In the second, as you stand as the witness, the witnesshood disappears and you find yourself the Ultimate, without a second to make you miserable. [...] Lastly, the sense of absoluteness also vanishes and you stand established in the ultimate 'I'-principle, the only Reality: [...] sat, cit and ananda are pointers to the Absolute. Initially, they are ignorantly attributed to body, senses and mind (when you say: «I exist», «I know» and «I am happy»). [...] After listening to the Truth from the Guru, if you get beyond the body, senses and mind [i.e. life, thought and feeling], you reach the background, the substance beyond the phenomenal, as sat, cit or ananda. But you do not rest there. You are then taken on to the ultimate Truth still beyond, which is Atma, the real *I*”. E cfr. Nisargadatta Maharaj, *Io sono Quello*: “Quando 'Io sono me stesso' dilegua, subentra 'Io sono tutto'. Quando 'Io sono tutto' si estingue, rimane 'Io sono'. Quando anche 'Io sono' scompare, la Realtà sola è. [...] La persona si fonde col Testimone, questi con la Consapevolezza, che a sua volta s'immerge nel puro Essere senza perdita dell'identità ma solo delle sue limitazioni”.

In sostanza, il progressivo annichilimento dell'attività mentale che connota il percorso spirituale può essere descritto in questa successione di fasi: conoscenza delle cose, conoscenza del tutto (vastità), conoscenza del nulla, non-conoscenza (cfr. Eihei Doghen, *Busho*: “Come si fa a pensare il non-pensiero? Non pensando”).

deputata alla consapevolezza e al ragionamento concettuale¹⁹: la medesima sensazione di rilassamento di quando ci si sta per addormentare²⁰), perciò chi evolve nel percorso mistico, dal punto di vista mentale (nonostante le apparenze contrarie) regredisce progressivamente a livello infantile ripercorrendo all'inverso l'itinerario di crescita anagrafica (per cui divenire spiritualmente *anziani, vegliardi, moribondi*, significa tornare, paradossalmente, alla condizione mentale di *adolescenti, bambini, infanti* [cfr. Mt. 18,3: “Se non tornerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”] secondo un percorso di progressiva disappropriazione/deidentificazione dagli attributi/qualità personali egocentrate [proprietà materiali, ruoli sociali, corpo fisico, mente ragionante, autocoscienza, ecc.]). Cosicché, per esempio, l'individuo *monoteista* che persegue il cammino spirituale allo scopo di “diventare un angelo (o un anima)”, dimentica che un angelo (o un anima) non è altro che un uomo senza corpo (senza percezioni e sentimenti: funzionante come puro intelletto), e che questa privazione non aumenta, bensì diminuisce le sue capacità conoscitive (in quanto l'intelletto, privato del contributo della facoltà sensoriale/sentimentale, invece di acquisire/sviluppare [come sostengono i *monoteisti*] ulteriori capacità percettive soprannaturali [la cosiddetta *contemplazione*], semplicemente si trova menomato nelle proprie abilità conoscitive, riducendosi a funzionare a livello rettile²¹, facendo un'esperienza di genere sub-intellettuale²² che, in quanto tale, infatti, si può ottenere anche tramite la semplice assunzione di sostanze stupefacenti [mescalina, LSD, cannabis ecc.] o tramite l'ubriacatura da alcool o durante una crisi epilettica o durante una temporanea ischemia cerebrale [come, ad esempio, durante le cosiddette esperienze pre-morte] o dopo un intenso sforzo fisico o una emozione psichica, o dopo un periodo di insonnia prolungata o in seguito alla stimolazione elettrica di alcune zone della corteccia cerebrale). Ugualmente, l'individuo *pneumatista* che, aspirando a divenire puro *Spirito*, rinuncia anche alla propria anima (cioè, in sostanza, alla propria attività intellettuale), riduce ulteriormente il proprio campo di esistenza/consapevolezza limitandosi a utilizzare prevalentemente lo strato “insettile” del proprio cervello²³, equivocando questa esperienza di genere sub-umano come un'esperienza “mistica” di genere sovra-umano (che definisce *ispirazione*). Infine, l'individuo *panteista* (o *monista*) che nutre l'aspirazione ad assimilarsi al puro *Essere* (o all'*Assoluto*) sospendendo completamente l'attività mentale (per avere accesso ad esperienze *mistiche* [*intuizione e nescienza*] emotivamente ed intellettivamente

¹⁹ Relativamente alle basi neurofisiologiche delle esperienze mistiche, cfr. (tra gli altri) gli studi di A. Newber, M. Persinger, A. Damasio, M. Beauregard.

²⁰ Cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “Sleep *involuntarily* and you will be taken to the ignorant man's deep sleep. Sleep *voluntarily and with discrimination* and you will be taken to nirvikalpa samadhi. Sleep *knowingly* (by ignoring the mind and its vagaries altogether and going beyond it) and you will be taken right to your real nature (your natural state) beyond all samadhi. [...] If you are able to stand as your real nature even for a second, there is no need to lengthen the duration of that experience. That tendency is a vicious yogic samskara. [...] Let the mind be asleep to the whole world, and wakeful to the 'I' [the Absolute]. [...] Sleep away the whole world, clinging on to Consciousness, it means give up name and form, and rest in the background”.

²¹ Sulla teoria secondo cui il cervello umano sarebbe costituito (ed evolutivamente derivato) dalla somma di diversi strati/zone di tessuto encefalico (tronco encefalico [cervello vegetativo], mesencefalo [cervello rettile], sistema limbico [cervello mammifero], neocorteccia [cervello antropoide]), cfr. (tra i tanti) gli studi di Paul Mac Lean e J. Panksepp.

²² Cfr. M. C. Crostarosa, *Autobiografia*: “Indi diventai come una bambina, senza che la memoria si ricordasse di cosa alcuna [...] senza che li occhi potessero fermarsi a mirare nessun oggetto creato. Vedevo come chi non vede, udivo come chi non sente; ciò che mi era detto non poteva formare niuna specie creata, parlavo come chi è mosso da un altro [...] e non vedevo né udivo cosa creata per tutto il tempo”.

²³ Cfr. Yasutani Rōshi, *I tre pilastri dello zen*: “L'illusione fondamentale dell'umanità consiste nel pensare che io sono qui e tu sei lì. [...] All'inizio della pratica c'è ancora l'idea che *qualcosa sta di fronte a me*, poi a poco a poco questa barriera si dissolve. [] Se la mente è libera da tutte le idee [...] questa è la condizione dell'indifferenziazione”; e cfr. Buddha, *Udana I*: “Ogni volta che vedi una forma ci sia soltanto il vedere. [...] Praticando così non ci sarà alcun io”.

più intense rispetto a quelle normali), si sta, di fatto, in realtà, semplicemente riducendo a funzionare a livello vegetale (o, addirittura, minerale), ed è, infatti, da questa estrema ottusità sensoriale/sentimentale/mentale che deriva la peculiare *ineffabilità/apofaticità*²⁴ delle (cosiddette) esperienze mistiche (e non da una loro [presunta] esuberante divina “luminosità”): il cammino spirituale che inizialmente può apparire (secondo la descrizione di numerosi mistici) una ascesa alle stelle (cioè alle altezze del divino) si rivela, in realtà, un regresso lungo il percorso evolutivo (dall'uomo verso la pietra attraverso l'animalità e la vegetatività)²⁵ e anagrafico (dall'età adulta verso l'infanzia) proteso verso quel nulla che precede la nascita dell'individuo²⁶. Certamente (come insegnano numerosi mistici²⁷) iniziare il percorso spirituale con l'intenzione (egocentrica) di trascendere la propria limitata egoità fenomenica in vista di conseguire una *maggiore/più-assoluta* identità spirituale appare una tappa ordinariamente inevitabile dell'itinerario di trascendenza (in quanto la mente umana progredisce *gradualmente* lungo il percorso spirituale, cosicché le risulta arduo passare *immediatamente* da una prospettiva egocentrata/materialista/appropriativa ad una [esattamente opposta, che richiede “conversione”] eterocentrata/spirituale/oblativa), ma, comunque, in quanto imperfetta/provvisoria, da superare²⁸. In sostanza, dunque, ben

²⁴ Cfr. Veronica Giuliani, *Diario*: “Di queste opere [divine nella mia anima] non posso raccontare, perché il mio intelletto si perde, non capisce niente per poterne dare notizia”. E cfr. M. C. Baij, *Lettere*: “In un baleno mi trovai unita all'increato ed invisibile, godendo dello stesso gaudio a cui ero unita, e il gaudio non era sensibile né da potersi narrare, mentre il mio spirito era fuori dal creato e visibile”.

²⁵ Sulla corrispondenza tra *progresso* spirituale e *regresso* alla dimensione animale, cfr., ad esempio, Matilde di Magdeburgo, *La luce fluente della divinità*: “Signore, concedimi la Grazia di lasciami il dono che ogni cane ha per natura: quello di esserti leale nella sventura”.

²⁶ Cfr. M. A. Biondini, *Autobiografia*: “[Durante l'illuminazione divina] perdo ogni discorso, cognizione e sentimento e tutta me stessa insieme, non potendo in tal stato concepire cosa alcuna in mia mente, ma resto inabissata in quel profondo mare di luce inconcepibile e verità incomprensibile. [...] E così come nel sogno si formano nell'immaginazione cose che svegliati spariscono, così Iddio nel sonno dell'anima, forma o comunica nella di lei parte intellettuale il suo divinissimo essere per via della sua inaccessibile luce e le fa intendere l'essere suo inintelligibile e le fa vedere o capire che sempre più lontano egli è dalla creata intelligenza”.

²⁷ Cfr. Sri Siddharameshwar, *Amrut Laya*: “Vi è stato detto che siete ‘[pura] Coscienza’, ma la fase della ‘pura Consapevolezza’ fa ancora parte dell'ego. La ‘Coscienza di Essere’ dà all'individuo un senso di unità senza limiti, ma anche questo [senso del] ‘Io Sono’ deve essere trasceso (se necessario uno può fare uso della presunzione del «Io sono Brahman» per eliminare l'illusione [«Io sono il corpo»], ma se ci potesse riuscire facendone a meno sarebbe meglio). [...] La Coscienza [«Io sono Brahman», in cui l'anima rimane] priva di desideri è l'illusione primaria, è essa stessa un concetto [seppure molto] sottile. [...] Per vivere ‘Quello’ dobbiamo ‘esserlo’ senza ‘saperlo’: dimenticare tutto è il solo mezzo, anche «Io sono il Sé”. E cfr. Ranijt Maharaj, *I am He*: “There are two ways to approach reality: one is to say: «I don't exist, only He exists» and the other is to say: «I am He, everything is myself». These two roughly correspond to the traditional paths of *bhakti* (devotion) and *jnana* (knowledge)”. E cfr. Salmiki, *Yoga Vasista*: “Puoi adottare l'una o l'altra delle due attitudini: «Sono l'Essere Onnipresente che non fa nulla»; oppure: «Sono l'agente di tutte le azioni di questo mondo». In entrambi i casi arriverai allo stesso stato di perfetta equanimità che è l'immortalità. Puoi sentire: «Io non sono l'agente, non esisto», o: «Sono l'agente e sono tutto»”.

²⁸ Cfr. Caterina da Genova, *Trattato sul Purgatorio*: “Così questa santa anima [in passato] era solita avere ricco il cuore, e nel parlare diceva queste parole: «O dolcezza di Dio, nettezza di Dio, bontà di Dio», con altri bei detti sulla grande purezza di Dio. [Ma] adesso dice così: «Io vedo senza occhi, intendo senza intelletto, sento senza sentimento, gusto senza gusto né forma né misura. Però senza vedere io vedo una tale operazione e un vigore tutto divino che tutte quelle parole di perfezione e nettezza che dicevo, le vedo tutte bugie e tortuosità dinanzi a quella verità e dirittura. Il sole che mi sembrava così chiaro, adesso mi sembra nero, quello che mi pareva dolce, adesso mi sembra amaro, perché tutte le bellezze e dolcezze secondo quanto hanno della misura della creatura sono in tal modo corrotte. Quando poi la creatura si vede nettata ed è trasformata in Dio, allora vede il vero e il netto, e di tale vista, che non è vista, non si può parlare né pensare. [...] Non posso più dire «Dio mio, tutto mio, ogni cosa è mia», perché tutto quello che è di Dio mi sembrava mio. Adesso non posso più nominare cose e parole simili né in cielo né in terra, ma sto così, in tutto muta, in Dio perduta. Per questo non posso dire beato alcun santo, perché mi sembra una parola corrotta e non vedo alcun santo beato, ma vedo che tutta la santità e la beatitudine che hanno i santi stanno tutte fuori di loro e sono tutte in Dio. Non posso vedere né alcun bene né beatitudine in alcuna creatura, salvo che totalmente questa creatura sia in tutto e per tutto annichilata in sé e talmente annegata in Dio che solo Dio rimanga nella

fanno i mistici (di ogni stadio spirituale) a ricercare il trascendimento del proprio ego, ma s'illudono quando ritengono di riuscire a rinvenire, al di là del proprio ego trasceso, una ulteriore propria identità più assoluta e spirituale (divinizzazione [secondo le teologie teiste/oggettiviste] o identificazione con il Sé [secondo le filosofie orientali/soggettiviste]) tramite cui vivere esperienze intellettive/sentimentali più intense e realizzanti rispetto a quelle normali quotidiane naturali, in quanto il trascendimento dell'ego ha la forma/motivo di una *oblazione* al *Divino* (poiché, come abbiamo visto, il percorso spirituale consiste in un processo di eterocentralizzazione) e, dunque, esita nel conseguimento, da parte del mistico, del *nulla* di sé, e non del *Tutto* dell'assoluto (che è e rimarrà, per l'individuo, irriducibilmente *Altro* 29) 30. Conseguentemente, s'ingannano i mistici (*Personalisti*, *Monoteisti*, *Pneumatisti*, *Panteisti*, *Monisti*) che (non tenendo in sufficiente considerazione l'aspetto *eterocentrato* del percorso spirituale) ritengono che trascendere l'ego significhi doverlo annullare, in quanto (come insegnano i *Teofanisti*) ciò che deve essere trasceso/negato/censurato non è l'ego, bensì (solamente) l'egocentratura dell'ego³¹.

creatura e la creatura in Dio. Questa è la beatitudine che possono avere i beati e tuttavia non l'hanno. Intendo dire, l'hanno in quanto sono annichilati in loro stessi e vestiti di Dio; non l'hanno in quanto si trovano nel loro essere proprio, sì che qualcuno possa dire «Io sono beato».

²⁹ La Chiesa Cattolica ha affrontato il tema del rapporto tra *autonomia/egocentralità* e *relatività/eterocentralità* all'interno del percorso spirituale (soprattutto) trattando di due temi: la natura dell'anima e il rapporto tra *merito* e *Grazia*. Sul primo tema si è dimostrata, secondo numerosi mistici, miope (in quanto ha insegnato la natura *sostanziale/autonoma/eterna* dell'anima umana rispetto alla natura/identità di Dio [in altre parole, ha affermato che l'anima, così come ogni ente creato, dispone di un essere originale/autonomo rispetto a quello divino [e, quindi, è tenuta ad *essere* e *fare*], seppure poi questo insegnamento sia stato in parte corretto/contraddetto dai dogmi che descrivono la totale *derivazione/dipendenza* dell'essere creato da quello divino e la presenza per *immanenza* dell'essere di Dio in ogni ente creato]), mentre sul secondo tema si è dimostrata più lucida (in quanto [sollecitata dalle disputazioni della Riforma luterana] ha insegnato che, in ultima analisi, “ogni merito è grazia di Dio” [cfr. Teresa di Lisieux, *Diario di un'anima*])

³⁰ Per individuare quali mistici non valorizzano sufficientemente l'*eterocentralità* del percorso spirituale, può essere utile osservare, nei diversi generi di stadiazione del percorso spirituale che ciascuno di loro propone (vedi in *Appendice*), se le tappe in cui suddividono il percorso di trascendenza siano esplicitamente orientate secondo una logica di progressivo *annichilimento* dell'ego (in vista, quindi, della glorificazione dell'Altro, cosicché l'individuo che afferma [utilizzando un'espressione abbondantemente testimoniata nella letteratura mistica] “Io sono Dio/Brahman/l'Assoluto” intende in realtà affermare “Dio è me”, cioè “ciò che io sono, è Dio a esserlo in me”, in quanto “il mio essere è quello di Dio”, perché “non c'è essere che non sia l'Essere”)

[cfr. Ibn 'Arabi, *Il Trattato dell'Unità*: “Al sapiente è permesso dire: «Io sono la Verità». [...] Se egli dice: «Io sono Allâh», ascoltalò attentamente, perché non è lui, ma Allâh stesso che pronuncia le parole: «Io sono Allâh»”]

oppure se siano orientate a (un mantenimento e) progressivo accrescimento dell'ego tramite l'acquisizione (da parte dell'ego) di prerogative soprannaturali/divine (cosicché il mistico che afferma “Io sono Dio” intende [erroneamente] che la propria anima è di [o “partecipa della”, in quanto “deriva dalla” ed è “destinata alla”] natura divina [come la goccia partecipa dell'Oceano, la scintilla del fuoco, lo spirito dello Spirito]).

³¹ Cfr. V. Subrahmanya Iyer, *Lights on Advaita*: “Advaita does not deny existence of external objects: it denies their reality: you give up name and form only to discover later that they too are Brahman. [...] Half-Vedanta says: «All individuals are only imagined». Whole Vedanta says: «But imagination also is Brahman». [...] Maya can remain simultaneous with Reality in the ultimate truth, for everything is Brahman. [...] First Stage [of spirituality]: «That object gives me its experience, that experience is an illusion». Second Stage: «The object, the experience of it and myself are all Mind, Brahman». [...] It is impossible to eliminate ego, hence what we have to eliminate is the attachment to ego. [...] We must distinguish between absence of duality and the knowledge of absence of duality. [...] In sleep there is only absence of misery and pleasure. But a sage must have the knowledge of the absence of duality even in the waking state. Then only there is real bliss. [...] Human emotions are not killed by philosophy but brought under check and control, by reason. [...] The sage, on attained realization, will not give up his vocation in life, but will continue it as before, but now it is done with the motive for the good of others and for the good of all [...] living creatures, and not merely for human beings alone, thinking that he is the whole world, one with all existence, [...] knowing at the same time that he is a simple phenomenon, which does nothing. [...] Beginners must renounce world but thinkers find there is nothing to renounce”. E cfr. Sri Swami Satchidananda, *La vita è splendida*: “Esistono due livelli: se sei al livello inferiore dirai: «Questo è il Sé e questo non è il Sé». Qui subentra la dualità, ma con la crescita

I.A.2 Gli individui che intraprendono il cammino di evoluzione spirituale **I.A.** (focalizzato sul quesito “cos'è la realtà?”) e indagano il senso della realtà dalla prospettiva della sua seconda *polarità* fondamentale (*io/altro*), iniziano il loro percorso domandandosi:

spirituale tutto diventa il Sé: corpo e mente, giusto e sbagliato. A questo punto nulla è sbagliato: anche l'errore è giusto. [...] La forma di fede più elevata è accettare tutto. [...] La vera pace non è la mancanza di confusione, ma in mezzo alla confusione, quando si riesce ad elevarsi al di sopra di essa e rimanere sereni”. E cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “Your liberation is not an escape from bondage but an expression of real Freedom behind that apparent bondage, knowing that bondage also is but an expression of Freedom. [...] The phenomenon is necessary in order to know the noumenon [...] to an ignorant man, the objective world is an obstacle to spiritual progress, but to one who has heard the Truth from his Guru, the same world serves as a help to his spiritual progress; and at the goal, there are no objects at all: the thought that certain things are obstacles to spirituality is itself the first obstacle. [...] For the ignorant man, ‘ignorance of Consciousness’ covers up the object; but, for the Sage, ‘Knowledge’ covers it up. [...] Even the thought that there is superimposition, is a superimposition”. E cfr. Sri Siddharameshwar, *Amrut Laya*: “Anche l'ignoranza è solo pura Coscienza: viene chiamata ignoranza solamente perché la vera forma della conoscenza, la Coscienza, non è conosciuta. [...] Se ogni cosa è Brahman, anche la tua immaginazione e la vita mondana sono Brahman”. E cfr. Poonja, *Dialogi col Maestro*: “Anche il più terribile dubbio e la dualità più separativa sorgono dalla meravigliosa sorgente dell'Essere, e quindi sono l'Essere. [...] Dopo la realizzazione le persone e le cose del mondo ci saranno ancora, ma non vi causeranno problemi o sofferenze perché non sorgerà il desiderio di ottenere piacere o felicità tramite loro. [...] Libertà è quando l'illusorietà dell'illusione è rimossa. [...] Colui che segue i pensieri è anch'esso un pensiero. Lascia, quindi, che i pensieri sorgano e lascia che vengano seguiti”. E cfr. Ranijt Maharaj, *I am He*: “All is illusion, but to understand the illusion, illusion is needed. [...] Knowledge belongs to the ego. But gaining that knowledge is an important step you must go through. [...] After realization, the mind is still there and thoughts continue to appear and disappear, but there is no longer the illusion that *I am the doer* [...] However, the feeling of devotion that was there before realization is still there afterwards. Why would it not be? Devotion after realization has a different character in that there is no desire associated with it. [...]. The intention is not to try to stop thinking, which is impossible, but to break the identification with the thoughts, that is, separate yourself from the thoughts”. E cfr. Sri Anandamayi Ma, *Discorsi*: “Con l'intensa *devozione* e la *discriminazione* vedantica si è arrivati all'Unica Essenza. ‘Fondersi in Esso’ significa allora diventare come pietre? No davvero, perché forma, varietà e manifestazione sono soltanto Quello: i tratti caratteristici del sentiero specifico di ogni persona saranno naturalmente conservati. [...] Perché si dovrebbe obiettare se la relazione tra servo e Maestro continua ancora, anche dopo avere realizzato l'Unico Sé? All'inizio è stato quello il sentiero verso la propria meta; dopo la Realizzazione è Lui, l'Uno, che serve”. E cfr. *Baghavat gita*: “Tutti gli uomini sono inevitabilmente costretti ad agire sotto le influenze della natura materiale, perciò nessuno può astenersi dall'agire nemmeno per un istante. [...] Compi il tuo dovere, perché l'azione è migliore dell'inazione. Senza agire l'uomo è incapace perfino di mantenere il proprio corpo. L'attività dev'essere compiuta come un atto di devozione altrimenti lega il suo autore a questo mondo materiale”. E cfr. Sri Ramana Maharshi, *Discorsi*: “E' sbagliato supporre che se ci si fissa nel Sé, i doveri della vita non saranno adempiuti come si conviene. Un attore indossa il costume e recita e perfino sente la parte che interpreta, ma sa di non essere quel personaggio, ma qualcun altro nella vita reale. Nello stesso modo, perché la coscienza del corpo, il sentire: «Io sono il corpo», dovrebbe turbarvi, una volta che sappiate per certo di non essere il corpo, ma il Sé? [...] Sebbene un ufficiale di una tesoreria di stato possa sembrare, agli occhi degli altri, che stia svolgendo il suo dovere attentamente e responsabilmente per tutto il giorno, egli sta facendo il suo dovere senza attaccamento, pensando: «Io non ho una reale connessione con tutto questo denaro» e senza un senso di confusione nella mente. Allo stesso modo un saggio capofamiglia può pure svolgere senza attaccamento i vari doveri familiari che ricadono sul suo destino in accordo con il suo *karma* passato, come uno strumento nelle mani di un altro: azione e conoscenza non sono ostacoli l'una per l'altra”. E cfr. il detto Zen (descritto nella nota parabola illustrata detta “dei dieci buoi”): “Prima che un uomo diventi illuminato, i fiumi sono fiumi e le montagne sono montagne, poi quando inizia il cammino spirituale i fiumi non sono più fiumi e le montagne non sono più montagne, infine al termine del cammino spirituale i fiumi tornano ad essere fiumi e le montagne tornano ad essere montagne: l'essenza dello zen è mangiare quando si ha fame e dormire quando si ha sonno”. E cfr. Meister Johannes Eckhart, *Opere*: “Nessuno può divenire così santo che il bene non gli sia gradito e il male sgradito”.

“Chi è l'altro? Che rapporto devo avere con lui?”, e si rispondono con la seguente successione di pareri, ciascuno inteso come perfezionamento del precedente (e preparazione al successivo):

“**I'altro non conta** (conto solo io)” → “**io valgo più dell'altro** (io sono il *fine*, l'altro è un *mezzo*)” → “**io valgo quanto l'altro/l'altro vale quanto me** (io e l'altro siamo *fine* e *mezzo* l'uno per l'altro e per il *noi*)” → “**l'altro vale più di me** (l'altro è *fine*, io sono *mezzo*)” → “**l'Altro è il fine** (io e l'altro siamo *effetto-di/parte-di/mezzo-per l'Uno*)” → “**l'Altro (l'Uno) è puro Spirito**” → “**lo Spirito è puro Essere**” → “**l'Essere è espressione dell'Assoluto**” → “**l'Assoluto è (nulla in-se-stesso e) espressione del Divino**”.

L'individuo, lungo questo sentiero spirituale **I.A.2.**, rilevando progressivamente nell'identità dell'altro (e, quindi di *se stesso* e della *relazione* con l'altro) una quota decrescente di *fenomenicità* (e, corrispettivamente, una quota crescente di *assolutezza*), sperimenta una graduale trasfigurazione/perfezionamento delle proprie prospettive (e, quindi, delle proprie modalità di relazione/amore, in quanto considera l'altro, progressivamente, come:

I.A.2.a. (*Materialismo*) *corpo*, verso cui l'individuo prova un amore che è (infantile/istintuale/narcisista) desiderio di fruizione sensoriale della sue qualità materiali per il dilettevole soddisfacimento dei propri bisogni fisici.

I.A.2.b. (*Personalismo*) *persona*, verso cui l'individuo prova un amore che è (adolescenziale/psichica/romantica) aspirazione alla felice complementarietà-scambio-simbiosi (perché l'individuo si riconosce [in quanto persona] costitutivamente sociale: membro di una specie/organismo sociale, a partire dal fatto che nasce come figlio di una madre) nella comunione (reciproca coinabitazione [nei pensieri/desideri/intenzioni altrui]: “ho bisogno di essere un suo bisogno: il mio bisogno è bisogno di soddisfare i suoi bisogni, volere ciò che lui vuole, per conseguire la felicità di sentirmi

- utile a lui,
- creditore nei suoi confronti,
- partner di una relazione,
- costruttore del *noi* [che è la somma di *io+altro+relazione* {reciproca coinabitazione}];
- virtuoso [altruista] trascenditore della prospettiva materialista,

poiché l'*altruismo* [*essere-nell'altro* o *ospitare-l'altro-in-me* o *essere-con-l'altro-nel-noi*] garantisce una *maggiore* intimità con lui rispetto all'egoistico *possedere-l'altro-in-me*” [tipico del *Materialismo*]).

I.A.2.c. (*Monoteismo*) *anima/Uno*, verso cui l'individuo prova un (adulto/contemplativo/saggio) amore che è gioiosa tensione all'*oblazione* (*dedizione* spontanea/completa/necessaria/universale all'altro/anima [vissuta come servizio {spirituale} incondizionato a lui] e all'Altro/Uno [vissuta come abbandono/affidamento al Fato/Volontà-divina]: l'altro è ambasciatore dell'Altro [infatti all'altro io *do*, mentre all'Altro *do anche il mio dare*]). L'individuo percepisce sé come integro/indipendente/naturalmente-e-necessariamente-amorevole-in-quanto-parte-e-riflesso-dell'Uno, e l'altro come parte di sé nel comune *Uno/Noi* (e, quindi, essenzialmente ammirevole/meritevole-di-servizio).

I.A.2.d. (*Pneumatismo*) *Spirito* (l'altro è puro *accadimento*) per cui l'individuo sperimenta un (senile/inspirato) amore che è estasiante aspirazione al puro *esserci-esistere* (puro *pensare* a-concettuale [puro *amare* senza amato né amante: “in amore, in due si è in troppi”]).

I.A.2.e. (*Panteismo*) *Essere*, per cui l'individuo prova un (vegliardo/moribondo) amore che è un voler dimorare nella beata intuizione della pura Coscienza (senso dell'“Io sono”).

I.A.2.f. (*Monismo*) *Assoluto*, per cui l'individuo prova un (cadaverico/annichilente/minerale) amore che è un volersi abbandonare nell'oblio del *nulla-sapere*.

I.A.2.g. (*Teofanismo*) *manifestazione del Divino* (nulla in se stessa³², pura *Altruità* [*ciò che è deve essere lasciato*]), per cui l'individuo prova un (quieto/devoto/risorto) amore che è alleviante atto di *riconoscimento/remissione/restituzione* (di ogni cosa, compreso il proprio atto di remissione) al *Divino*.

³² I mistici delle varie religioni insegnano che l'individuo può verificare, quotidianamente, l'*inconsistenza* degli enti *fenomenici* osservando, nella realtà, i seguenti dinamismi:

A) *temporalità* (per cui tutto ciò che esiste svanisce ad ogni istante),

B) *alterità* (per cui tutto ciò che esiste *per me*, non esiste *per chiunque altro*),

C) *spazialità* (per cui tutto ciò che esiste in un luogo, in tutti gli altri luoghi non esiste [“anche viaggiando indefinitamente, sarò sempre solo nel *qui* e mai nell'illimitato *ovunque*”]: tanto più spazio [cioè *essere*] c'è fuori da me e tanto meno ce n'è in me [tanto meno, quindi, *esisto*]),

D) *concettualità* (per cui ogni cosa esiste solo come *concetto* nella mia mente [appena cesso di pensarlo, smette di esistere]),

E) *dimensionalità* (per cui tutto ciò che esiste *per* i miei sensi non esiste *per* il mio intelletto né *per* i miei sentimenti né *per* la mia anima [e, all'interno della dimensione sensoriale: ciò che esiste per un *senso* non esiste per gli altri: non si può udire la luce o vedere un suono]),

F) *modalità* (per cui le cose che esistono in un *modo* [con una specifica forma, dimensione, colore, materia, età, ecc.] in tutti gli altri *modi* non esistono).

L'*inconsistenza* degli enti fenomenici è segno e conseguenza della loro natura di *Altruità*: il motivo (ultimo) per cui le cose *passano* è che *passano-al-Divino* (la *transitorietà* è *transitività*).

I.A.3 Gli individui che intraprendono il cammino di evoluzione spirituale **I.A.** indagando il senso della realtà dalla prospettiva della sua terza *polarità* fondamentale (*ricevere/dare*), iniziano il loro percorso domandandosi: “*C'è più gioia nel ricevere o nel dare?*”, e si rispondono con la seguente successione di pareri, ciascuno inteso come perfezionamento del precedente:

“**vivere (esistere, amare) è ricevere**”³³ → “**vivere è dare e ricevere**” → “**vivere è dare**”³⁴ → “**ricevere e dare sono puro accadere (puro Spirito)**” → “**il puro Spirito è puro Essere**” → “**il puro Essere è puro Assoluto**” → “**L'Assoluto (nonché ogni precedente forma fenomenica in lui implicita) è (nulla in se stesso e) espressione del Divino**”.

L'individuo, lungo questo sentiero spirituale **I.A.3.**, rilevando progressivamente nell'identità della realtà una quota decrescente di *fenomenicità/egocentralità* (“io/mio”) e, corrispettivamente, una quota crescente di *assolutezza/eterocentralità/oblatività* (“Altro/altrui”) ³⁵, sperimenta una graduale trasmutazione delle proprie prospettive, assumendo la seguente successione di atteggiamenti esistenziali:

³³ Il *ricevere/prendere* rappresenta, secondo numerosi autori spirituali, una forma, per quanto primitiva, del *dare*, in quanto seppure sia un'attitudine egoistica, però rappresenta un superamento della ancora più egoistica attitudine della *solitudine* autonomista-solipsistica-narcisistica: nel momento in cui ci si apre a ricevere qualcosa, in un certo senso già ci si offre a lei, in quanto ci si rende disponibili a dipendere da lei (cioè a considerarsi incompleti senza di lei), così come per uno specchio, ricevere un'immagine è già un riflettere (in quanto, aprendosi [passivamente] all'esterno, già, in qualche misura, si offre [attivamente] alla ricezione): non un riflettere una immagine, ma, per così dire, la propria vuota superficie.

³⁴ Secondo il *Monoteismo*, “vivere è dare” in quanto il *dare* è fonte e meta del *ricevere* (il quale, infatti, non è altro che una sua forma coartata, provvisoria, invertita [motivo per cui il *ricevere* {che permane nella vita dell'individuo anche quando egli 'vive per dare'} manifesta il proprio autentico valore e identità in quanto viene vissuto come forma del *dare* {come quando, ad esempio, si accetta un dono per compiacere il donatore, o si ricerca la propria realizzazione spirituale ma solo come obbedienza alla volontà di Dio che ci vuole realizzati o in vista della realizzazione del prossimo}): sulla concezione del *ricevere* inteso come atto [d'amore] di *reazione* e *imitazione* da parte della creatura nei confronti dell'originario atto [d'amore] del *dare* del Creatore, vedi la metafora dello *specchio* utilizzata da numerosi mistici per descrivere il mondo [e l'anima umana] come *riflesso* [immagine rimpicciolita e invertita] del *Divino*: cfr. [uno per tutti] Ibn 'Arabi, *Fuṣūḥ al-Hicam*: “Dio è lo specchio in cui tu vedi te stesso, poiché tu sei il suo specchio in cui Egli contempla i propri Nomi [...] in modo tale che la realtà si rovescia”) e lo schema teologico (creazionista) del cosiddetto *exitus-reditus* secondo cui l'individuo tramite il proprio percorso spirituale effettua all'inverso (specularmente) il cammino di emanazione con cui l'Assoluto produce il fenomenico [cfr. Origene, Plotino, Scoto Eriugena, Tommaso d'Aquino, ecc.]. Così come, dunque, nel *Materialismo* il *ricevere* è una forma (per quanto primitiva) del *dare* (in quanto, come abbiamo visto, il *ricevere/prendere* supera la postura esistenziale *egoistica/solipsistica/autistica/narcisistica* della solitudine assoluta), nel *Monoteismo* il *dare* è una forma del *ricevere* (in quanto l'individuo, dando, in realtà riceve, poiché, elargendo, *afferma se stesso* in quanto ente *esistente/attivo/responsabile*).

³⁵ L'individuo, secondo l'insegnamento di numerosi autori spirituali, inizia ad accorgersi che per conseguire l'assoluto deve eterocentralizzarsi (cioè, inizia a percepire il rapporto diretto che, all'interno del percorso spirituale, sussiste necessariamente tra assolutizzazione ed eterocentralizzazione) quando s'avvede che:

A) Ogni volta che trascende uno stadio spirituale, lo perde (in quanto non è possibile vivere due prospettive spirituali contemporaneamente), e, poiché (come detto in nota n° 37) *dimettere* significa sempre (implicitamente) *rimettere*, questa perdita lo inizia implicitamente all'esperienza dell'eterocentralità;

I.A.3.a. Materialismo: “Ama te stesso, soddisfacendo i tuoi bisogni corporali”.

I.A.3.b. Personalismo: “Ama il prossimo tuo (innanzitutto Dio) *quanto* te stesso (fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te: «hai bisogno dell'altro e, quindi, di essere un suo bisogno [in quanto *io sono tuo* garantisce maggiore intimità con lui rispetto a *tu sei mio*])

B) l'assoluto che egli persegue è meno (egoicamente) fruibile rispetto alla realtà fenomenica (cioè ogni stadio spirituale è meno appropriabile di quello precedente) e, quindi, per conseguirlo è costretto ad eterocentralizzarsi;

C) trascendere il fenomenico significa trascendere anche l'ego (fenomenico) che trascende il fenomenico (e, quindi, l'individuo comprende che per assolutizzarsi è necessaria l'eterocentralizzazione).

[cfr. Annamalai Swami, *Intervista*: “Distogli [direttamente] l'attenzione dai tuoi pensieri oppure affrontali [indirettamente] chiedendoti chi è la persona che li sta pensando”]

Da notare che alcuni percorsi spirituali (es. **I.A.1.**) tendono a sottolineare l'aspetto di *assolutizzazione* dell'itinerario di trascendenza (mistica *speculativa/dell'essenza*, jnana yoga [di matrice], mentre altri (es. **I.A.2.**) ne sottolineano l'aspetto di *eterocentralizzazione* (mistica *sentimentale/sponsale*, bhakti yoga). La maggioranza dei maestri spirituali insegna che questi due generi di accentuazione sono necessariamente complementari.

Cfr. Sri Anandamayi Ma, *Discorsi*: “Che s'intraprenda il sentiero della devozione, in cui l'*io* si perde nel *Tu*, o il sentiero della ricerca del Sé, in cerca del vero *Io*, si troverà soltanto Lui tanto nel *Tu* quanto nell'*Io*. [...] I due metodi conducono all'Unica Meta, che viene raggiunta procedendo per una direzione; ma prendendo l'altra direzione s'arriva ugualmente alla stessa identica Meta. [...] Quali sono le esperienze di un ricercatore che contempla Dio con forma e attributi? Viene dapprima preso soltanto dalla divinità particolare che adora; poi, progredendo, comincerà a chiedersi: «Il mio Amato è così piccolo? No, invero Egli è in Rama, Krishna, Shiva, Durga e in tutte le altre divinità. Il mio Signore ha molte facce». In uno stadio ulteriore egli realizzerà che il suo Amato si trova in tutte le creature, e che ogni creatura è in Lui. All'inizio si è convinti che nessuno può essere paragonato alla divinità prescelta. Se all'inizio non prevalesse quest'attitudine non si potrebbe sviluppare una devozione profonda. A poco a poco, con il crescere della propria fede e devozione, il ricercatore arriverà a sentire che il proprio Amato non è altro che l'Uno. L'intenso amore e l'intensa venerazione non permetteranno che di Lui si abbia una concezione ristretta. L'umiltà e la devozione del sadhaka aumenteranno e infine realizzerà che in effetti l'Uno è in tutto e che tutto è in Lui. [...] Trovare l'Amato, infatti, vuol dire trovare il mio Sé, scoprire che Dio è la cosa più intima, assolutamente identico al mio Sé più profondo, il Sé del mio Sé”. E cfr. Sri Ramana Maharshi, *Chi sono io?*: “Non vi è alcun dubbio che il fine dei sentieri di *devozione* (in cui si impara che tutte le azioni compiute da un ente con devozione disinteressata diventano azioni del Signore) e *conoscenza* (in cui si impara che l'*io* non è diverso dal Signore e ci si libera dal sentimento di essere l'agente) è uno e lo stesso”. E cfr. Ranijt Maharaj, *You are He*: “There are two ways to approach reality: one is to say «I don't exist, only He exists» and the other is to say «I am He, everything is myself». These two roughly correspond to the traditional paths of *bhakti* (devotion) and *jnana* (knowledge)”.

Da notare pure che, come abbiamo già accennato, l'accettazione dell'*eterocentralità* del percorso di trascendenza rappresenta l'aspetto più impegnativo/faticoso della conversione spirituale, infatti perseguire l'*assolutizzazione* (del ego/fenomenico) rappresenta, per l'individuo, una prospettiva di puro aumento/guadagno, continuativa e coerente con la sua fisiologica/precedente impostazione esistenziale *appropriativa*, mentre l'accettazione di una prospettiva esistenziale *etero-centrata* comporta per lui una inversione di rotta rispetto alla sua iniziale/fisiologica egocentralità (e, perciò, costituisce l'elemento di maggiore “scandalosità” [cfr. 1 Cor. 1, 23] del percorso spirituale, in quanto propone una logica [contraddittoria] di “vita che nasce dalla morte”, di “ricevere che consiste in un dare”, ecc.).

perciò hai anche/soprattutto il bisogno di soddisfare i suoi bisogni» [altruismo: ciò che fai per l'altro è un guadagno più consistente/durevole di ciò che fai per te, anche se meno consistente/durevole di ciò che fai per il noi o per Dio)].

I.A.3.c. Monoteismo: “Ama il prossimo tuo (nonché il Noi che insieme costituite, e l'Altro/Uno di cui voi e la vostra unione siete prodotto/riflesso) *in quanto* te stesso (fai all'altro/Noi/Altro sapendo che fai a te [quindi, secondo i criteri di gratuità, imparzialità, spontaneità e universalità, estendendo a ciascuno l'amore *incondizionato* che hai per te stesso])”.

I.A.3.d. Pneumatismo: “Ama ogni cosa in quanto puro *accadimento*, oltre ogni caratteristica individuale e interesse/desiderio personale, abbandonandoti all'ispirazione del puro *pensare* a-concettuale, senza più considerazione del tuo agire individuale”.

I.A.3.e. Panteismo: “Ama ogni cosa in quanto puro *Essere*, dimorando nella beata intuizione della pura Coscienza”.

I.A.3.f. Monismo: “Ama ogni cosa in quanto puro *Assoluto*, abbandonandoti all'obliante nescienza del *nulla-sapere*”.

I.A.3.g. Teofanismo: “Ama ogni cosa in quanto pura *Altruità*, rimettendo/restituendo tutto (compresa la tua remissione) al *Divino*”.

I.A.4. L'individuo che intraprende il cammino di trascendenza **I.A.** indagando il senso della realtà dalla prospettiva della sua quarta *polarità* paradigmatica (*pensiero/realtà*), inizia il percorso domandandosi: “*Che rapporto c'è tra la dimensione interiore e quella esteriore? Tra le cose e il pensiero delle cose?*” e si risponde con la seguente progressione di pareri:

“**il mondo è costituito solo da realtà materiali/sensibili**” → “**le realtà materiali sono solo idee della mia mente**” → “**le idee della mente sono espressione dell'Intelligenza-**

Universale” → “*l'Intelligenza-Universale ha natura di puro Pensare*” → “*il puro Pensare è pura Coscienza*” → “*la pura Coscienza è espressione della Coscienza-assoluta*” → “*la Coscienza-assoluta è (nulla in-se-stessa in quanto) manifestazione del Divino*”.

L'individuo, lungo questo sentiero spirituale **I.A.4.**, rilevando progressivamente nell'identità della realtà una quota decrescente di *materialità/fenomenicità* e, corrispettivamente, una quota crescente di *immaterialità/assolutezza*, sperimenta una graduale trasmutazione delle proprie prospettive, assumendo la seguente successione di atteggiamenti esistenziali (che comportano un graduale annichilimento dell'attività della mente, la quale funziona in modo sempre meno fruttivo [per *comprensione/ragionamento*] e sempre più passivo/oblativo³⁶ [per *contemplazione, ispirazione, intuizione, nescienza, remissione*]):

I.A.4.a. Materialismo, che (infantilmente/istintualmente) insegna: “esistono solo le cose materiali: vivi godendo i piaceri sensoriali”.

I.A.4.b. Personalismo, che (adolescenzialmente/psichicamente) insegna: “le cose materiali esistono solo *come* le pensi tu (la realtà esiste solo in quanto percepita [solo le percezioni sono reali]: tu sei il giudice degli eventi e l'autore dei significati): realizza il tuo sogno *personale* (modificando il funzionamento della tua mente)”.

I.A.4.c. Monoteismo, che (adultamente) insegna: “tu (il pensatore del mondo) sei solo un pensiero della *Mente-Universale*³⁷ [il mondo non esiste e neppure esiste colui che pensa che il mondo non esiste]: dimentica il tuo sogno personale e apriti a quello (amorevole) del *Sognatore* (osserva la realtà con gli occhi di Dio, contemplando il significato sacramentale/esoterico della realtà)”.

³⁶ Nel dinamismo spirituale, *trascendere/abbandonare* significa sempre *restituire* (*dimettere* significa sempre *rimettere*, essere *passivi* significa sempre essere *oblativi* [in quanto, come abbiamo visto, il trascendimento dell'ego comporta sempre una sua eterocentralizzazione]), perciò chi compie un cammino spirituale, anche se dichiaratamente ateo, effettua sempre, seppure inconsciamente, un percorso religioso. Ad esempio, i buddisti zen, che ricercano (agnosticamente) la quiete del nulla, in realtà, rinunciando alla *comprensione/ragionamento* e accettando la vacuità di ogni cosa, compiono (implicitamente) un atto religioso di devozione/restituzione: chi infatti effettua un atto di *abbandono* in senso intransitivo (“io mi abbandono/rilasso”) lo effettua sempre anche (implicitamente) in senso transitivo (“io abbandono/lascio/restituisco qualcosa”).

³⁷ In pratica, il *Monoteismo* insegna che l'individuo, dopo aver abolito la distinzione tra sé e l'altro riconoscendo che *tutto è Uno*, deve poi riconoscere che questo Uno è un Altro rispetto a lui. Cfr. Nisargadatta Maharaj, *Io sono Quello*: “Voi accettate la tesi che ogni cosa nell'universo è illusoria, ma in questa illusorietà vi dimenticate di includere voi stessi”. E cfr. Sri Siddharameshwar, *Amrut Laya*: “Vi è stato detto che siete ‘[pura] Coscienza’, ma la fase della ‘pura Consapevolezza’ fa ancora parte dell’ego. La ‘Coscienza di Essere’ dà all’individuo un senso di unità senza limiti, ma anche questo [senso del] ‘Io Sono’ deve essere trasceso (se necessario uno può fare uso della presunzione del «Io sono Brahman» per eliminare l'illusione [«Io sono il corpo»], ma se ci potesse riuscire facendone a meno sarebbe meglio). [...] La Coscienza [«Io sono Brahman»] priva di desideri è l'illusione primaria, è essa stessa un concetto sottile. [...] Per vivere ‘Quello’ dobbiamo ‘esserlo’ senza ‘saperlo’: dimenticare tutto è il solo mezzo, anche «Io sono il Sé. [...] Il Sé (Atman) si addormentò e fece un sogno, e quel sogno fu l'apparizione del mondo. All'interno di quel sogno, poi, sognò di diventare una persona, e il sogno raddoppiò. Quando una persona comprende che tutto è illusorio e che lui è Brahman, si sveglia dal primo sogno. Ma colui che dice: «Ora sono sveglio» è l'ego, una allucinazione all'interno di una allucinazione. Così se all'interno del sogno la persona indaga ulteriormente giunge alla conclusione che anche dire: «Io sono Brahman» è illusorio. [...] Liberazione e schiavitù sono entrambe espressioni dell'ego. Dire: «Sono libero» significa rimanere nella schiavitù”. E cfr. V. Subrahmanya Iyer, *Lights on Advaita*: “If you [when you are sleeping] can create a dream world, why not also [when you are awake] a waking world? Only do not forget that 'you' does not refer to the ego which is itself a produced thing [but refers to Brahman which is your real identity]”.

I.A.4.d. *Pneumatismo*, che (anzianamente/ispiratamente) insegna: “il *Sognatore* e il suo sogno sono puro *Sognare*: immergiti nel puro *esserci-accadere* del *Divenire* (puro *pensare a-concettuale* [senza pensante né pensato], puro percepire senza distinzione di percezioni)³⁸”.

I.A.4.e. *Panteismo*, che (vegliardamente) insegna: “il puro *Sognare* è pura *Coscienza*: riposa nella beata intuizione dell'*Io-Sono*”.

I.A.4.f. *Monismo*, che (defuntamente) insegna: “la pura *Coscienza* è *Coscienza-assoluta*: riposa nel vacuo oblio del *nulla-sapere*”.

I.A.4.g. *Teofanismo*, che (resurrezionalmente) insegna: “ogni cosa è (*nulla-in-se-stessa*)³⁹ pura *manifestazione* dell'*Altro*⁴⁰ (pura *Altruità* [che rappresenta la realtà e la bellezza più grande possibile]): riconosci ogni cosa al *Divino*, cessando ogni intraprendenza e restando nel tuo *nulla*⁴¹”.

³⁸ Come già detto, lungo il percorso di trascendenza spirituale l'individuo riduce progressivamente la propria attività mentale (in quanto la verità assume per lui sempre meno la forma egocentrata/appropriabile di un *concetto* per assumere sempre più l'aspetto eterocentrato/oblativo di una *chiamata/invito* alla remissione), dal che deriva che:

A) ogni questione filosofica/teologica che l'individuo affronta durante il proprio percorso spirituale può essere da lui risolta/compresa a diversi livelli di profondità/perfezione a seconda della prospettiva/stadio spirituale in cui si trova (tenendo conto del fatto che dallo stadio dello *Pneumatismo* in poi, ogni questione filosofica-teologica risulta all'individuo infondata/inconsistente [come “chiedersi che forma hanno le corna di un asino o di che colore sono gli occhi del figlio di una donna sterile”, cfr. Ramana Maharshi, *Insegnamenti spirituali*] in quanto la sua mente inizia a funzionare per *ispirazione* [puro pensare a-concettuale]).

B) questo stesso documento *Le vie della trascendenza* è strutturato secondo (e risulta valido/utile limitatamente per) la prospettiva del *Personalismo* (la quale si fonda ancora sul ragionamento concettuale teso all'elaborazione di teorie dottrinali).

³⁹ Come abbiamo già specificato, quando il mistico afferma che la realtà è un *nulla/vuoto*, può intendere tre cose:

A) che la realtà in se stessa non esiste (in quanto, ontologicamente, è completamente *altrui/Altro*),

B) che la realtà è il *Divino* (il Quale solo esiste), e, quindi (essendo Egli impensabile dall'intelletto umano [in quanto al di là del mondo fenomenico di forme sensoriali e concetti mentali]), un *nulla/vuoto*;

C) che la realtà, in quanto ha natura di *espressione* di Altro, è in se stessa fugace/insostanziale, perché ogni *espressione/simbolo/indicatore-di-altro* ha una identità puramente funzionale, relativa ad altro, inconsistente-in-sé, provvisoria.

⁴⁰ Veronica Giuliani, *Diario*: “Vedevo che tutto veniva da Dio e in Dio ritornava, i lumi, i doni, le grazie e tutto quello che Dio opera nell'anima, tutto esce dalle sue mani e nelle sue mani ritorna, e fa vedere che tutto è lui, e così l'anima ha maggiore cognizione del suo niente, e di niente deve presumere, perché il niente non può niente e non opera niente. [...] E dico a Dio «Amatevi voi per me perché il mio amore non è buono». [...] Mi trovo tutta contenta per il fatto di non trovare contentezza, ma anche di questo sento d'un tratto di venire spogliata, e sento pace in questo spogliamento. Poi d'un tratto non ho nemmeno questo; mi fermo nella volontà di Dio, sento mi viene levata; non che io perda la volontà di Dio, ma non ho da sentire di starvi [...] nemmeno ho da avere la soddisfazione di obbedire. M'accontento di stare nascostamente e di non conoscerla nemmeno. Questo ho da conoscere: mi trovo senza niente, né affetto né desiderio né nulla ma tutta ansiosa che Dio operi a suo volere. [...] V'è un parlare nel fondo dell'anima il quale è il medesimo amore che opera e coopera: [...] esso parla e poi risponde a sé al posto mio”.

⁴¹ Cfr. San Romualdo, *Piccola Regola*: “Scaccia dalla memoria il mondo e gettalo dietro le spalle, [...] poniti alla presenza di Dio come chi sta al cospetto dell'imperatore, [...] annullati totalmente e siediti nella tua cella come in Paradiso, [...] contento solo della grazia di Dio”.

I.A.5. L'individuo che intraprende il cammino spirituale **I.A.** indagando il senso della realtà dalla prospettiva della sua quinta *polarità* ermeneutica (*prima/dopo*) inizia il percorso domandandosi: “*Cos'è il tempo? Che valore ha questo istante, nonché la mia intera esistenza?*” e si risponde, lungo il proprio percorso, con la seguente progressione di pareri (ciascuno inteso come perfezionamento del precedente e preparazione al successivo):

“passato e futuro non esistono, esiste solo il presente” → **“presente e passato sono un mezzo, il fine è il futuro (destino)”** → **“passato, presente e futuro sono un mezzo, il fine è l'eternità”** → **“il tempo e l'eternità è puro *accadere-esserci*”** → **“l'*accadere-esserci* è puro *qui-e-ora*”** → **“il puro *qui-e-ora* è assoluto *Mai*”** → **“l'assoluto *Mai* è (*nulla in-se-stessa e*) manifestazione del *Divino* .**

L'individuo, lungo questo sentiero spirituale **I.A.5.**, rileva, come abbiamo visto, progressivamente, nell'identità della *temporalità* una quota decrescente di *fenomenicità/egocentralità* e, corrispettivamente, una dose crescente di *assolutezza/Eterocentralità*⁴², sperimentando una graduale trasmutazione delle proprie

⁴² Conformemente ad alcune intuizioni (relative all'esistenza di diverse fasi di egocentrismo durante le diverse età dell'evoluzione psicologica dei bambini) elaborate da studiosi di *psicologia dello sviluppo* (J. Piaget, J. Bruner, J. Loevinger e altri), numerosi autori spirituali insegnano che il passaggio dall'*egocentralità/materialismo* all'*eterocentralità/trascendenza* è una dinamica che connota il percorso spirituale non solamente nel suo complesso ma anche in ogni suo singolo stadio, nel senso che ogni livello spirituale risulta caratterizzato, al proprio inizio, da un'alta dose di *egocentralità/materialità* e, corrispettivamente, da una bassa dose di *eterocentralità/trascendenza* (in quanto il movente iniziale e costante del percorso spirituale è, come detto, l'egocentrico desiderio di assolutizzazione), e, al proprio termine da una bassa dose di *egocentralità/materialità*, cosicché, l'individuo, ogni volta che accede a un livello spirituale successivo/superiore, si trova a vivere, paradossalmente, una maggiore *egocentralità* (e, quindi, un maggiore *materialismo*, dal momento che “si vede in base a come si guarda”, e, quindi, scrutare con spirito avido [cioè

prospettive (che comporta un progressivo annichilimento dell'attività della mente che funziona in modo sempre meno fruitivo [per comprensione/ragionamento] e sempre più passivo/oblativo [per *contemplazione, ispirazione, intuizione, nescienza, remissione*] in modo tale da trascendere progressivamente la percezione della temporalità)⁴³:

razionalizzare/oggettivizzare/sentimentalizzare la verità per renderla fruibile/appropriabile e non più, come deve essere secondo la propria più autentica natura, requisente annichilente] fa vedere materiale anche ciò che è spirituale)

[cfr. cfr. Sri Ramana Maharshi, *Discorsi*: “Dovete mettere in pratica l'insegnamento: [...] non pensate di 'essere', ma siate”, e cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “Be in Consciousness without knowing [...] and feeling [...] that you are in Consciousness”, e cfr. Ranijt Maharaj, *I am He*: “The innermost feeling required is that I am He. This is different from the *thinking* I am He that goes on in the beginning of practice: conviction of the fact that you are He, the reality, is a *feeling* or *emotion* that is always there. You don't need to think about it. Just as now, if someone asks you if you are a human being, you don't have to think about it, you just know it, you feel it in every part of your body”; e cfr. A. Silesio, *Il pellegrino cherubico*: “Amico, basta oramai. Se vuoi leggere ancora, va' e diventa tu stesso la Scrittura e l'Essenza”]

rispetto a quella che viveva quando si trovava ad un livello precedente/inferiore.

Così, nel percorso spirituale (che si presenta, dunque, con una forma ondulatoria costituita da un'alternanza di fasi *egocentrate/materialiste* e *eterocentrate/trascendenti* che si susseguono ciclicamente), l'*egocentralità/materialismo* e l'*eterocentralità/spiritualità* assumono ad ogni livello spirituale in cui progressivamente si presentano una forma particolare determinata dalle caratteristiche di quello stadio spirituale, per cui si può rilevare una forma di *egocentralità/materialismo* (e di *eterocentralità/spiritualità*) sensuale (quella per la quale l'individuo considera gli oggetti materiali pensando che tutto gli appartenga), una sentimentale (quella per cui l'individuo considera le relazioni personali pensando che siano in funzione della sua felicità), una intellettuale (quella per cui l'individuo considera le teorie concettuali pensando di avere sempre ragione), una contemplativa (quella per cui l'individuo considera l'Universo pensando di esserne l'autore e il protagonista), ecc., ciascuna, però, meno intensamente *egocentrata/materialista* della precedente.

⁴³ Numerosi autori spirituali notano che l'individuo, in qualunque stadio spirituale sia interiormente situato, ogni mattina prosegue comunque a svegliarsi e a vivere nel mondo materiale, e, quindi, ad utilizzare la propria mente secondo le logiche spazio-temporali (cioè secondo i principi *logici* di identità e di causa/effetto, quelli *morali* di giustizia e altruismo, quello *spirituale* di trascendenza, quelli *istintuali* di sopravvivenza e socialità, ecc.). Sarà, dunque, soprattutto nei momenti di meditazione/preghiera che, secondo l'insegnamento degli autori spirituali, l'individuo tenderà ad utilizzare la mente secondo la modalità tipica del proprio stadio spirituale (*contemplazione, ispirazione, intuizione, nescienza, remissione*), mantenendo durante il resto della giornata una prospettiva (spirituale) anfibia, strabica, in cui sussiste una distinzione tra ciò che la mente sa, ciò che il cuore sente e ciò che gli occhi vedono;

[cfr., ad esempio, Ramesh Balsekar, *Non più confusione*: “Quando succede qualcosa, la mente rimane solo testimone. Quando non succede niente, la mente rimane in uno stato che possiamo chiamare di non-testimonianza. Se questo stato non viene disturbato, la mente può entrare in uno stato più profondo di consapevolezza impersonale, ove l'entità separata sparisce del tutto. Allora si giunge alla piena consapevolezza, in cui non esiste più alcuna traccia di ego, perché ha perso completamente ogni senso di essere colui che agisce”].

I vari autori spirituali hanno descritto questa prospettiva (spiritualmente) ibrida paragonandola all'esistenza paradossale di chi *dorme da sveglia* (vivendo *illimitatamente-il-limitato* e *limitatamente-l'illimitato*) o di chi *vive come-se-fosse-già-morto* (cfr. Ranijt Maharaj, *I am He*: “Siate nel mondo ma non del mondo: come il fiore di loto, che, immerso nell'acqua, non ne viene bagnato”) vivendo con il corpo sulla terra ma con il cuore già in cielo (vedendo Dio quando guarda il mondo, come chi vede il marmo mentre osserva una statua, l'oro mentre osserva un gioiello, l'acqua mentre osserva le onde, o di chi guarda la neve senza fissare i fiocchi, o ascolta, delle parole, solo il suono [cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “The object of Vedanta is not to help you not to perceive the appearance but to help you to see the essence, even when perceiving the appearance through the senses”]), agendo *come se tutto dipendesse da lui sapendo che nulla dipende da lui*, con l'*impegno disinteressato* con cui un amministratore gestisce i beni altrui, o l'*amore distaccato* con cui una balia accudisce figli non suoi, o la *passiva gratuità* con cui uno specchio riflette le immagini, o la *serietà scherzosa* con cui si gioca (o si racconta una barzelletta o una favola [cfr. Rabi'a, *Detti*: “Vengo dall'altro mondo e ad esso sono diretta. Cosa faccio in questo mondo? Me ne prendo gioco, mangiando del suo pane e compiendo, intanto, l'opera dell'altro mondo”]), o la *fatica divertente* con cui si

I.A.5.a. Materialismo: ogni oggetto esiste nell'*istantaneità* (concezione *puntiforme* del tempo [clessidra con un solo granello di sabbia]): “il passato e il futuro non esistono: godi (come fanno i *bambini*, sensorialmente/istintualmente) l'attimo perfetto («tutto e subito») esente dalla morte”.

I.A.5.b. Personalismo: ogni oggetto esiste *durante* il tempo (concezione *lineare* del tempo: il tempo come *semiretta segmentata*: successione di istanti [ciascuno erede del precedente e genitore del successivo⁴⁴]: clessidra normale): “il passato è stato un mezzo per raggiungere il presente, e il presente è un mezzo per raggiungere l'avvenire (che sfocerà nella pienezza dei tempi [realizzazione del Regno di Dio profetizzato]): aspira (come fanno gli *adolescenti*, psichicamente/romanticamente [fondandosi sulla *memoria*, che consente l'immaginazione del futuro]) all'accrescimento (acquisizione dell'istante successivo), alla dilazione della morte (acquisizione del maggior numero [possibile] di istanti successivi), alla (perenne) fama postuma, e al conseguimento della salvezza eterna (ottenuta

danza, o l'*immobilità dinamica* con cui si viene trasportati in un treno, o la *stabilità provvisoria* con cui si abita in casa altrui, o la *staticità mobile* del cerchio di una ruota o dell'anta di una porta]).

Inoltre gli autori spirituali hanno insegnato che, durante i periodi anfibi di veglia, l'individuo che ha intrapreso il percorso di trascendenza deve tentare di continuare ad utilizzare la mente secondo la modalità tipica del proprio stadio spirituale, rammentando e attuando le verità spirituali conosciute.

Cfr. Meister Johannes Eckhart, *Opere*: “Considera, dunque, in che modo sei rivolto a Dio quando sei in chiesa o nella tua cella, e mantieni un'identica disposizione dello spirito anche in mezzo alla folla, nel tumulto, fra le cose disuguali”. E cfr. Anandamayi Ma, *Discorsi*: “Nei tempi di avversità e sofferenza come nei tempi di benessere e fortuna sforzati di cercare rifugio solamente nell'Unico. [...] Con le mani lavora e con la bocca ripeti il nome di Dio”. E cfr. *Il vangelo* di Ramakrishna: “Questi sono alcuni dei mezzi attraverso i quali si può vedere Dio: [...] che si cerchi la compagnia dei santi; [...] di quando in quando uno può ritirarsi in solitudine a meditare sul Signore; [...] uno pratici la discriminazione tra il Reale (Dio) e l'irreale (il mondo fenomenico); [...] uno può offrire sincere preghiere con ardente desiderio per il Signore. [...] Che preghi sinceramente la Madre Divina: «O Madre, concedimi amore e fede». [...] Non importa se siete un uomo del mondo. Dovete soltanto fissare la vostra mente in Dio: con una mano fate il vostro lavoro e con l'altra toccate i piedi del Signore. Quando non avete nessun lavoro da fare nel mondo, stringete i Suoi piedi al vostro cuore con tutt'e due le mani”. E cfr. V. Subrahmanya Iyer, *Lights on Advaita*: “If you see a beautiful woman there will automatically rise a passion of sex for her. The philosopher immediately after feeling the first touch of this passion will bring his reason to play and consider that the body of this woman is only an idea in the mind after all; considering it as such it is then relatively easy for him to remain unmoved by her beauty which he can henceforth see, acknowledge and even appreciate without feeling any sexual passion for her. [...] That which is most attractive in this world (woman in love with you) and that which in most repulsive (death) equally do not disturb the sage's mind. [...] The sage finally sees that everything, including both pleasure and pain, is Brahman”.

⁴⁴ Nella concezione del tempo (tipica del *Personalismo*) inteso come “successione di istanti (ciascuno erede del precedente e genitore del successivo)”, gli oggetti (cose, animali, persone) possono essere interpretati:

A) come enti che ad ogni istante svaniscono, causando/generando (nel momento del proprio dissolversi) un proprio successore che ne eredita le proprietà, e che, quindi, gli assomiglia (almeno inizialmente) in modo completo (teoria detta *perdurantista* [secondo la quale le cose passano, ed è solo la mente {che osserva il passare delle cose} che perdura costante, creando, tramite l'attività della memoria, l'illusione della costanza degli oggetti lungo lo scorrere del tempo {teoria *soggettivista*});

B) come enti che sono in grado di persistere lungo lo scorrere del tempo (modificando le proprie qualità esteriori, ma mantenendo inalterata/intatta la propria individuale identità): teoria detta *endurantista* (la quale, fondata sulla prospettiva *oggettivista* [che ritiene reale/affidabile il giudizio della mente], reputa che gli oggetti rimangono effettivamente costanti nel passare del tempo).

immediatamente dopo la morte o dopo a un periodo di purificazione/maturazione postuma o una successione di reincarnazioni)”.

I.A.5.c. Monoteismo: ogni istante *proviene-da/sussiste-nel/tende-a* l'eternità: “tu (in quanto *anima* [pura attività intellettuale/razionale]) esisti morendo/risorgendo continuamente (concezione *spiraliforme* del tempo: il tempo è il perpetuo dinamismo creativo dell'Amore [clessidra che contiene sabbia d'oro]): fluisci con la Vita, vivendo ogni ora come se fosse l'ultima⁴⁵, l'unica (atteggiamento *adulto/contemplativo/saggio*)”.

I.A.5.d. Pneumatismo: ogni istante è un accadimento nel (perennemente identico) Divenire (concezione *circolare* del tempo [clessidra rotante: il tempo è il puro scorrere della sabbia]): “nulla nasce e nulla muore, ma tutto si trasforma: vivi nel continuo miracolo dell'*accadere* (al di là della legge di *causa-effetto* [karma]), godendo (come fanno gli *anziani*) la pura ispirazione dell'*esserci* (puro *pensare a-concettuale*)”.

I.A.5.e. Panteismo: ogni istante esiste nel perenne presente dell'*Essere* (concezione del tempo come *area* spaziale [tridimensionale]: clessidra sdraiata in orizzontale, con sabbia immobile): “vivi (come fanno i vegliardi/moribondi) nella pace della pura Coscienza (pura intuizione dell'«Io sono»)”.

I.A.5.f. Monismo: ogni istante esiste al di fuori del tempo (concezione del tempo come *vacua* spazialità [clessidra vuota]): “riposa (come i *defunti*) nell'oblio dell'assoluto *Mai* in cui esistevi prima di nascere e in cui esisterai dopo la tua morte)”.

I.A.5.g. Teofanismo: il tempo è *apparizione* del *Divino* (“tutto passa: riconosci [come i *risorti*] il tuo passato-presente-futuro-eternità [nonché il tuo stesso atto di riconoscimento] al loro Titolare, cessando ogni intraprendenza e restando nel tuo nulla⁴⁶” [clessidra come forma del *Divino*]).

⁴⁵ Cfr. Anandamayi Ma, *Discorsi*: “Nessuno può essere sicuro del prossimo respiro”.

⁴⁶ Cfr. Meister Johannes Eckart, *Beati pauperes spiritu*: “Alcune persone mi hanno chiesto cosa sia la povertà in se stessa, e cosa un uomo povero. Ora vogliamo rispondere [...] è un uomo povero quello che niente vuole, niente sa, niente ha. [...] In primo luogo diciamo che è uomo povero quello che niente vuole: [...] finché l'uomo vuole compiere la dolcissima volontà di Dio, un tale uomo non ha la povertà di cui vogliamo parlare; infatti egli ha ancora un volere, con cui vuol soddisfare la volontà di Dio, e questa non è la vera povertà. Se l'uomo deve avere vera povertà, deve essere così vuoto della propria volontà creata come lo era quando non esisteva. [...] In secondo luogo, è povero l'uomo che niente sa [...]. Chi deve essere povero nello spirito, deve essere povero in ogni sapere proprio, in modo da non sapere niente, né di Dio, né delle creature, né di se stesso. Perciò è necessario che l'uomo desideri di non sapere o conoscere niente delle opere di Dio. In questo modo l'uomo può essere povero nel proprio sapere [...]: deve vivere così da non sapere neppure che egli vive né per se stesso, né per la verità, né per Dio. Egli deve essere così vuoto di ogni sapere, da non sapere né conoscere né sentire che Dio vive in lui; più ancora: deve essere privo di ogni conoscere che vive in lui. [...] Perciò noi diciamo che l'uomo deve essere così privo del suo proprio sapere, come lo era quando non era ancora; e che lasci Dio operare quello che vuole, e se ne stia vuoto. [...] In terzo luogo è povero l'uomo che niente ha. [...] Se l'uomo è libero da tutte le creature, e da Dio, e da se stesso, ancora tale che Dio trovi in lui un luogo per operare, allora diciamo che l'uomo, finché si trova in questa condizione, non è nella più vera povertà. Infatti, per il proprio agire, Dio non cerca un luogo nell'uomo dove poter operare; ma la povertà nello spirito è quando l'uomo sta così privo di Dio e di tutte le sue opere, che Dio, in quanto voglia operare nell'anima, sia lui stesso il luogo in cui vuole operare [...] e l'uomo [...] è un puro 'subire-Dio' nel suo agire, in considerazione del fatto che Dio opera in se stesso”.

I.B. Gli individui che constatando l'incapacità⁴⁷ delle esperienze egocentrate/appropriative a procurare la felicità *perfetta* intraprendono il cammino spirituale **I** e si focalizzano sulla sua seconda domanda fondamentale (“*chi sono io?*”) cercano una risposta procedendo, normalmente, per *esclusione*, cioè con la seguente successione di *de-immedesimazioni* (tentando, così, di individuare ciò che essi *sono* [la loro reale identità] tramite la progressiva discriminazione da ciò che essi *non sono*):

I.B.a. io “non sono (cioè: “esisto *distintamente/indipendentemente da*, sono completo *anche senza*, non sono *definito/limitato da*, sono *più di*”) gli *oggetti* che possiedo”, infatti non sono neppure *miei* (in quanto non li produco, non li conosco, non li governo, non posso conservarli) e in sé non consistono (non causano se stessi, sono limitati-parziali-fugaci: arrivano e vanno)”, perciò io non consisto mantenendo (e non mi completo/realizzo acquisendo) *spazi* comodi (domicilio, patria), *oggetti* utili (cibo, beni materiali, denaro), o

⁴⁷ Secondo l'insegnamento dei grandi maestri spirituali, le esperienze-relazioni *egocentrate/appropriative* risultano incapaci di soddisfare il desiderio di *perfetta* felicità dell'individuo (e, quindi, per quanto attraenti, risultano sostanzialmente frustranti) in quanto sono costitutivamente:

A) *superficiali*: tramite esse l'individuo non riesce ad entrare in intimità totale (cioè in *identità* [nell'esperienza dell'altro come “*identico a me*”]) con gli oggetti (a causa dell'*incompenetrabilità* dei corpi e dell'*incomunicabilità* di pensieri e sentimenti); anzi: poiché le esperienze egocentrate/appropriative tendono all'assimilazione degli oggetti (e, quindi, alla loro abolizione) intendono mantenere la solitudine del relazionante.

B) *transitorie*: le esperienze egocentrate/appropriative risultano inevitabilmente temporanee, fugaci, anzi istantanee (la *memoria* non è in grado di mantenerle/farle-permanere ma solo di ripresentare un ricordo).

C) *singolari*: le relazioni egocentrate/appropriative pertengono esclusivamente all'individuo che le sperimenta, rimanendo estranee/sconosciute agli altri.

D) *parziali*: tramite le esperienze egocentrate/appropriative l'individuo può relazionare con solo un oggetto per volta (in quanto la mente umana, per sua natura, può pensare solo un pensiero per volta, volere solo un'intenzione per volta, e provare solo un'emozione/sentimento per volta).

E) *frammentanti*: nelle relazioni egocentrate/appropriative l'individuo può sperimentare gli oggetti solo con una parte di sé per volta (tatto, vista, udito, mente, anima, ecc.).

F) *compensatorie*: le esperienze egocentrate/appropriative tendono meramente a colmare un bisogno (e non a promuovere l'individuo a più alti livelli esistenziali).

G) *vincolanti*: le esperienze egocentrate/appropriative, in quanto compensatorie, pongono l'individuo in stato di dipendenza.

H) *limitanti*: le esperienze egocentrate/appropriative per loro natura si oppongono alla tensione alla trascendenza/restituzione dell'individuo.

I) *faticose*: le relazioni egocentrate/appropriative possono essere adempiute solo a costo di attesa, impegno, lavoro, rinunce (la loro *difficoltà* dipende dal fatto che gli oggetti cui tendono non si rendono disponibili all'appropriazione/assimilazione in quanto sono [e tendono a rimanere] *se stessi* [autonomi] e cioè, in ultima analisi, in quanto sono *altrui*).

L) *dolorose*: le relazioni egocentrate/appropriative, in quanto limitate, risultano insoddisfacenti, tanto che la parziale *gioia* che procurano consiste niente più che nel provvisorio lenimento di quel dolore.

L'inavvertenza dei suelencati limiti-difetti delle relazioni egocentrate/appropriative (causata da ignoranza/inesperienza/distrazione/dimenticanza e favorita dall'esperienza di situazioni di illusoria stabilità/continuità/potere/sicurezza [opulenza, salute, potere, popolarità, ecc.]) per cui l'individuo misconosce l'*inconsistenza* degli enti fenomenici (“tutto passa”) immaginando illusoriamente che possano permanere nel tempo e che siamo perfetti (cioè sufficienti per procurare la perfetta felicità) rappresenta la causa principale dell'*inerzia* degli individui nell'intraprendere la via della *trascendenza*, mentre, al contrario, la considerazione dei suelencati limiti-difetti (favorita da esperienze [presenti oppure ricordate] di limitazione/detrimento/impotenza [malattia, vecchiaia, isolamento, povertà, prigionia, esilio, disonore, peccaminosità, morte, ecc.]) ne è il maggiore incentivo.

tempi propizi (probabilità di futuro): non mi bastano, non li desidero e non soffro⁴⁸/temo la loro assenza (cioè non temo il *male/nemico* inteso come povertà/esilio/prigionia/provvisorietà).

I.B.b. *Materialismo*: io non sono i miei *ruoli sociali* (figlio, padre, coniuge, fratello, amico, collega, ecc.), bensì sono il mio corpo individuale (senza il quale, infatti, non sono mai esistito e non posso esistere), perciò non consisto/mi-realizzo (come ritengono i *nepotisti/megalomani*) acquisendo parentele, potere, prestigio.

I.B.c. *Personalismo*: io non sono il mio *corpo*⁴⁹ (esso è, infatti, una porzione di materia terrestre che ho assunto temporaneamente come strumento operativo), bensì la mia mente,

⁴⁸ La *sofferenza* consiste in una luttuosa esperienza d'*insensatezza/irragionevolezza* (intellettiva), di *solitudine* (sentimentale), d'*impotenza* (pratica [impossibilità/inefficacia dell'azione]), e (sensoriale) di *dolore*: un'angosciosa percezione di assenza di *valore, bellezza, finalità, vitalità* nella realtà, suscettibile d'una progressione di generi di interpretazione:

- *Materialismo*: “la sofferenza è parte della dimensione mondana (necessario corrispettivo dell'esperienza del piacere, come l'ombra lo è della luce): stringi i denti e sopportala”.

- *Personalismo*: “la sofferenza rientra nell'Ordine delle cose (cui anche il Demiurgo è assoggettato) in vista della realizzazione della tua piena umanità, in quanto è

- fase indispensabile del dinamismo della crescita (la quale comporta, per sua natura, sacrifici e rinunce),
- avviso/conseguenza dell'insufficienza della tua prospettiva materialista (cioè rimprovero/medicina da parte di Dio per la tua negligenza/disobbedienza nel vivere solo per soddisfare i bisogni corporali [in quanto cogli il meraviglioso esserci delle cose ma non il loro drammatico svanire che indica il loro essere *espressione/segnale-indicatore* di Altro]; oppure (più esistenzialisticamente), inevitabile esperienza di disagio/disappunto di fronte al fisiologico svanire/morire delle cose [in quanto si coglie l'intrinseca *inconsistenza* della realtà ma non ciò che la causa, e cioè il suo essere *espressione/segnale-indicatore* di Altro {e, infatti, si coglie il suo drammatico svanire ma non il suo immeritato esserci}],
- facilitazione (strumento) del trascendimento della prospettiva egocentrata/materialista (in quanto resa *dolente* [e, quindi, scomoda] e manifestata inconsistente]) a favore della prospettiva amorosa/oblativa:

accetta la sua lezione: «crescere significa soffrire (trascendere l'ego significa accettare il dolore, amare significa sacrificarsi/morire): se ti opponi soffrirai ancora di più».

- *Monoteismo*: “la sofferenza è ingrediente integrante dell'armonia dell'Uno (che include anche il Male): amala così com'è, per il semplice fatto che c'è, abbandonandoti al mistero del Fato («soffri come se soffrisse un altro o il te stesso di ieri»): non è importante il dolore del corpo o della mente, ma solo quello dell'anima (così come i piaceri del mondo sono dolori sotto mentite spoglie, la sofferenza del corpo è una gioia sotto mentite spoglie)”; cfr. Teresa di Lisieux, *Lettere*: “Per soffrire in pace, basta volere davvero tutto quello che vuole Gesù. [...] Io non soffro che nell'istante. E' perché si pensa al passato e all'avvenire che ci si scoraggia e ci si dispera”. E cfr. Nisargadatta Maharaj, *Io sono Quello*: “La sofferenza dipende unicamente da un attaccamento o una resistenza, è il segno della nostra ritrosia a muoverci, a fluire con la vita. Come una vita sana è libera dal dolore, così una vita santificata è libera dalla sofferenza. [...] Il santo non vuole che le cose siano diverse da come sono. [...] È amico dell'inevitabile e perciò non soffre. Percepisce il dolore, ma non ne è sconvolto. Semmai fa il possibile per ristabilire l'equilibrio perduto, o lascia che le cose abbiano il loro corso. [...] Non anticipare e non rimpiangere, e non soffrirai. La memoria e l'immaginazione sono la causa della sofferenza”. E cfr. A. Desjardins, *La via del cuore*: “Occupatevi della sofferenza e non delle circostanze [causa e conseguenze] della sofferenza. [...] Ci saranno ancora le sofferenze ma non più la Sofferenza”.

- *Pneumatismo*: “la sofferenza è puro *esserci* (*Spirito*): sperimenta l'esistenza come semplice accadimento”.

- *Panteismo*: “la sofferenza è puro *Essere*: vivi la perfetta pace della pura Coscienza [cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “Misery is caused and sustained only by the incessant remembrance of the objects connected with it. When misery is divested of all objects it gets transformed into Happiness itself”].”

- *Monismo*: “la sofferenza è inesistente miraggio nell'*Assoluto*: ignora ogni cosa (raccolgendoti nell'oblio del *nulla-sapere*)”.

- *Teofanismo*: “la sofferenza è *manifestazione* del *Divino* (pura *Altruità: ciò che deve essere lasciato*): rimetti ogni cosa a Lui”.

⁴⁹ Nel *Monoteismo* l'individuo trascende l'identificazione col proprio corpo per sperimentare la Comunione Universale, mentre nel *Personalismo* l'individuo, identificando (sentimentalmente) se stesso con la propria famiglia/nazione/razza, trascende il proprio corpo solo parzialmente, limitandosi, più che altro, ad “estenderne

quindi non mi realizzo (come presumono i *bambini/materialisti*) conseguendo piaceri sensoriali, potenza, sopravvivenza, salute, invulnerabilità, longevità, immortalità.

I.B.d. Monoteismo: io non sono la mia *personalità* (psiche) umana, bensì la mia anima, perciò non mi realizzo (come presumono gli *adolescenti/personalisti*) conseguendo felici esperienze emozionali, relazioni sentimentali (parentali, amicali, sessuali, religiose), cultura intellettuale, virtù morale, amicizia con Dio, salvezza eterna, esperienze artistiche/sacrali/divinatorie/magiche (potere di materializzazione dello spirito [cioè, in realtà, dei concetti astratti]).

I.B.e. Pneumatismo: io non sono la mia *anima* (individualità disincarnata [quindi: pura attività intellettuale]), perciò non mi realizzo (come ritengono gli *adulti/monoteisti*) procurandomi santità morale, contemplazione (senso di armonia/immensità/unità: gioia che le cose ci siano e siano così [“percepisco me in ogni cosa, ogni cosa in me, e tutto come un riflesso/sacramento dell'Uno”]), gnosi (conoscenza di Dio), arte esoterica (potere di spiritualizzazione [cioè, in realtà, di astrazione concettuale] della materia).

I.B.f. Panteismo: io non sono il mio puro *esserci-accadere-divenire-esistere*, perciò non consisto/mi-realizzo (come ritengono gli *anziani/pneumatisti*) conseguendo l'estasiante ispirazione del puro pensare a-concettuale (esistendo, dunque, in realtà, come semplice corpo, condotto dagli istinti animali).

I.B.g. Monismo: io non sono il mio puro *essere*, perciò non mi realizzo (come sostengono i *vegliardi/moribondi*) conseguendo il beato stato di pura Coscienza .

I.B.h. Teofanismo: io non sono puro *assoluto*, perciò non mi realizzo (come ritengono i *defunti/monisti*) riposando nel vacuo oblio della *non-conoscenza* (esistendo, dunque, in realtà, come semplice materia: in coma, come un minerale).

Al termine di questo percorso **I.B.**, dunque, l'individuo, dopo una successione di *de-immedesimazioni* (ciascuna delle quali compensata da una *immedesimazione* in un'identità ritenuta più *spirituale/assoluta* [“io sono: corpo → persona → anima → Spirito → Essere → Assoluto → Altruità”] e, quindi, apparentemente più *realizzante* l'identità individuale [ego], ma, in realtà, più *eterocentrata/oblativa-restitutiva* [in quanto ogni identità *spirituale/assoluta* è distinta/diversa {cioè, *altra*} e superiore rispetto all'ego fenomenico, che, quindi, risulta funzionale a lei], e, quindi, più *vanificante* l'identità individuale⁵⁰),

i confini”, perciò il suo amore per il prossimo, a differenza di quello del monoteista, non è connotato da *universalità, gratuità, imparzialità, spontaneità e religiosità*.

⁵⁰ L'individuo e il *Divino* (in quanto sono, rispettivamente, un *nulla* e un *Tutto*) sono entrambi un *assoluto* (cioè enti caratterizzati da *perfezione/completezza*, cioè da: *unicità, unitarietà/semplività, illimitatezza* [e, quindi, *impensabilità, indipendenza*], però in modalità opposta (in quanto il Tutto “è [assolutamente]” mentre il nulla “non-è [assolutamente]”). E' opportuno, dunque, specificare che ogni percorso di trascendenza, in quanto tende al perseguimento dell'*assoluto*, lo fa tendendo all'*assoluto-nulla* (dell'individuo) e non all'*Assoluto-Tutto* (che rimane una prerogativa del *Divino*), e, perciò, consiste in un dinamismo di *diminuzione* (tramite atti di *cessione/remissione/restituzione*) e non di *accrescimento: spiritualizzarsi* significa, dunque, *migliorarsi/perfezionarsi*, ma (non *aumentando* {come si potrebbe ritenere estendendo impropriamente alla dimensione spirituale le dinamiche di accrescimento della dimensione corporea/intellettiva}, bensì) *svanendo/morendo*, in quanto ciò che è superiore non è costituito dalla somma di ciò che è inferiore ma dal suo trascendimento.

[cfr. Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*: “Non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre più”; e cfr. Nisargadatta Maharaj, *Io sono quello*: “Aumentando non migliori. [...] L'idea stessa del profitto è estranea al saggio; aborre di accrescersi; la sua vita è un

giunge a dimettere ogni identificazione, riconoscendo (come i *risorti*, quietamente/devotamente) il proprio *nulla* 51 : “tutto ciò che ritenevo di essere/avere/fare/potere è *in-sé-insussistente e altrui* (pura *Altruità*): io sono una *Teofania*”.

alleggerirsi costante, un condividere e un dare. Se cedi il minore, guadagni il maggiore. Rinuncia a tutto e acquisterai tutto”]

e, infatti, le esperienze spirituali che compongono il percorso di trascendenza (*contemplazione-ispirazione-intuizione-nescienza*), così come pure le esperienze artistiche o sacrali, comportano un graduale annichilirsi dell'attività mentale (percepito emotivamente come un crescente senso di alleviamento/realizzazione/quiete, che viene provocato dalla diminuzione di perfusione/pressione sanguigna cerebrale correlata alla diminuzione dell'attività mentale), e questo perché per *assolutizzarsi* bisogna perdere i propri *limiti*, i quali sono l'unica cosa che distingue il fenomenico dall'*Assoluto* facendolo consistere autonomamente, e senza i quali il fenomenico cessa di esistere. Paradossalmente, dunque, quanto più l'individuo s'industria per incrementare la propria individualità (corpo/mente/spirito) e tanto più procede verso il nulla (in quanto ciò in cui s'identifica e per cui s'affanna è, in se stesso, *inconsistente e altrui*), mentre quanto più (restituendosi al *Divino*) tende verso il nulla (trascendendo/annullando la propria individualità) e tanto più si realizza (in quanto il nulla in cui s'identifica è la sua autentica natura): diminuendo, dunque, progressivamente, lungo il proprio percorso spirituale, la propria attività mentale (cioè funzionando con strati sempre più primitivi del proprio cervello), l'individuo dimette gradualmente il proprio senso di consistenza/autonomia individuale (de-identificandosi, successivamente, dal proprio *corpo*, *sentimenti*, *intelletto*, *autocoscienza*) ed estendendo il proprio senso di appartenenza/identificazione con porzioni/dimensioni sempre più ampie della realtà (famiglia, clan, nazione, stirpe, razza, mondo animale, mondo dei viventi, mondo materiale, mondo esistente, realtà potenziale) eterocentralizzandosi fino all'identificazione con la pura *Altruità* (la quale è il connubio del *nulla-di-sé* col *Tutto-dell'Altro*).

Da notare che la prospettiva spirituale che fraintende più gravemente il rapporto tra *nulla* e *Tutto* (in quanto non considera il loro opposto modo di essere *assoluti*) è il *Monismo*, il quale *identifica* il *nulla* (cioè il “vacuo oblio della nescienza”) con il *Tutto* (cioè la “Matrice totipotente incausata/inattuata/indifferenziata”) nell'unico concetto di *Assoluto* (il Quale, infatti, viene definito come Soggetto-senza-soggettività, Stato-senza-stato, Coscienza-senza-consapevolezza, ecc., cioè un ente perfetto [Tutto] in quanto privo di tutto [nulla]), cosicché il *Monismo* nega, contemporaneamente, le distinzioni:

A) tra *essere* e *non-essere* (affermando contemporaneamente due assurdità: che il *non-essere* esiste e che l'*essere* non esiste);

B) tra *individuo* e *Divino* (affermando che quando l'ego viene completamente eliminato, allora l'individuo riscopre la propria [presunta] la propria [sovra-personale] identità divina;

C) tra lo stato spirituale dell'*oblio* (del nulla-sapere) e quello della *quiete* (la quale, invece, a differenza dell'*oblio*, comporta, da parte dell'individuo, l'atteggiamento di *remissione/devozione/restituzione*).

⁵¹ Cfr. Bassui Tokusho, *Deti del Maestro*: “L'io è un non-io”.

II. Gli individui di indole *sentimentale* che intraprendono la *via spirituale II.* (percorso tipico di chi pensa “*io sono il mio cuore, ciò che conta [nella vita] sono le emozioni*”) si muovono in risposta ad un'attrazione estetica (“*come posso conseguire la bellezza⁵² che amo, amare la bellezza che conseguo, conseguire la bellezza perfetta?*”) che gli fa sperimentare nei confronti della bellezza la seguente successione di generi di *amore* (desiderio di connessione/unione/intimità con un bene [cioè con un ente ritenuto utile]) l'appagamento di ciascuno dei quali genera una corrispondente progressione di generi di *gioia*:

II.a. Materialismo: “bramo di (godere il *piacere* sensuale nel) *fruire* la bellezza (in quanto la identifico [istintualmente/infantilmente] con l'avvenenza *profana* del *corpo*)”.

II.b. Personalismo: “desidero godere la felicità di congiungermi (per simbiosi-scambio-complementarietà empatica) alla bellezza (in quanto la percepisco [psichicamente/adolescenzialmente/romanticamente] come fascino *sacro* della *persona*: un altro paridignitario rispetto a me: altrettanto *assoluto* [vale in/per se stesso] e *misterioso*, dotato [come il mio *sé* di cui sono autocosciente] di una radicale ulteriorità/alterità rispetto a me, che lo rende assolutamente incircoscivibile/incatturabile: un mio alter-ego [compartecipe della mia medesima natura], il mio io *diversamente* esistente, l'altra metà di me [così come percepivo mia madre quando ero infante] in grado di riassumere/rappresentare ai miei occhi l'intera collettività umana [e, anzi, l'intera realtà], l'intimità col quale viene ottenuta massimamente tramite il pormi al servizio dei suoi bisogni)”.

II.c. Monoteismo: “aspiro alla gioia di *servire* la bellezza (in quanto la riconosco [contemplativamente/saggiamente, come fanno gli *adulti*] come bontà *sacramentale* dell'*anima* e dell'*Uno*: armonia delle parti nel tutto e del tutto nelle parti, ammirevole miracolo dell'esserci [le cose, compreso il Male, *sono-belle/valgono* così come sono, per il semplice fatto di esserci, in quanto sono *volute/create* come 'note' della grande Sinfonia dell'Amore], dono che chiede di essere onorato): relazionandomi in modo spontaneamente oblativo (agendo con una *dedizione* completa/incondizionata, non più sentimentalmente/personalmente motivata), sperimento non più il semplice *godimento* della bellezza ma l'*identità* con essa: io sono bello, in quanto *offro me stesso* così come essa *si offre*”.

II.d. Pneumatismo: “anelo a estasiarmi nel puro *esistere-esserci/pensare-aconcettuale* (in quanto percepisco [ispiratamente, al modo degli *anziani*] la bellezza come *santo* accadimento dello *Spirito*)”.

⁵² La *bellezza* può essere definita (secondo una prospettiva soggettivista/psicologista/utilitarista di derivazione spinoziana) come la *bontà* (cioè la qualità che ha un ente di migliorare chi relaziona con esso) percepita emotivamente (cioè sotto forma di un'intuizione sentimentale [di ammirazione/gradimento/attrazione]).

II.e. Panteismo: “voglio beararmi nel puro *essere* (in quanto riconosco [intuitivamente, come fanno i vegliardi/moribondi] la bellezza come pace della consapevolezza del Sé), perché l'Essere ha tutta la bellezza delle cose senza i loro limiti”⁵³.

II.f. Monismo: “aspiro a obliarmi nel *nulla-sapere* (in quanto riconosco [come fanno i defunti] la bellezza come zero dell'Assoluto)”.

II.g. Teofanismo: “voglio appagarmi-acquietarmi nella *remissione* al Divino (in quanto riconosco [come fanno i risorti] la bellezza come pura Altruità [ciò che *deve essere restituito/lasciato*])”⁵⁴.

L'individuo, dunque, lungo questo sentiero interiore **II.**, rileva nella realtà (tramite facoltà conoscitive sempre meno egocentrate/appropriative ⁵⁵) una successione di generi di *bellezza* ⁵⁶ sempre meno materiali-fruibili ⁵⁷ (e, quindi, sempre meno istintualmente eccitanti e sentimentalmente attraenti, in quanto meno sollecitanti la parte animale e personalista dell'individuo, bensì la sua parte intellettuale [abilitata alla prospettiva spirituale/oggettiva/astratta/de-identificata e de-identificante]), cui corrisponde con generi di *amore* sempre più eterocentrati/oblativi/annichilenti (cioè attuati) che gli procurano generi di *gioia* sempre meno egocentrati-appropriativi⁵⁸ fino al trascendimento/restituzione

⁵³ Cfr. Sri Atmananda Krishna Menon, *Notes on Spiritual Discourses*: “When you become unconscious of the beautiful, you come into contact with the beauty which is your own nature: the disappearance of the object is the necessary prelude to the expression of happiness. [...] The goal of all desires is desirelessness. [...] You have actually lost the happiness, by trying to know it or feel it. [...] Nobody except the Sage can desire the ultimate Happiness, since all the rest are in the realm of the mind. But the Sage does not desire even that, since he knows he is that already”.

⁵⁴ M. M. Martinengo, *Autobiografia*: “Subito che mi lasciai qual bambina maneggiare dalla divina provvidenza, contenta in tutti gli scontenti, morta ad ogni propria inclinazione, absentata d'ogni sollievo, sepolta ad ogni brama, annientata in tutto, allora mi accolse il Signore e i manifestò se stesso e conobbi di quanta importanza sia lasciare la cura di sé a Dio. [...] Perché qui l'anima non si move se non è mossa da Dio, e sempre sta in Dio, in Dio conosce Dio, in Dio ama Dio; ovvero, per meglio dire, Dio si conosce e ama in lei senza di lei [...] Questo è il suo capitale: sapere che è nulla, nulla volere, nel nulla riposare, nulla bramare, [neppure] li istessi favori del cielo, le visite speciali che Dio le fa”.

⁵⁵ Le “facoltà conoscitive sempre meno egocentrate/appropriative” cui si fa riferimento sono: la mente sensuale/materiale/istintuale (informata dai cinque sensi), la mente emotiva/speculativa (espressa dallo strato *mammifero* del cervello), la mente contemplativa/saggia (informata solamente dai due sensi della distanza [vista e udito], espressa dallo strato *rettile* [cioè simile a quello dei rettili] del cervello), la mente ispirata (espressa dallo strato *insettile* del cervello), la mente intuitiva (espressa dallo strato *vegetale* del cervello), la mente nesciente (espressa dallo strato *minerale* del cervello), la mente remissiva/restitutiva.

⁵⁶ I generi di bellezza cui si fa riferimento sono quella: profana (apprezzata dai cinque sensi), sacra (apprezzata dai due sensi della distanza: vista e udito), sacramentale, santa, metafisica, teofanica.

⁵⁷ Definendo, dunque, *opera d'arte* ogni “prodotto d'artigianato *dotato di bellezza*”, specifichiamo che il livello di artisticità di un'opera dipenderà dal genere di *bellezza* (profana, sacra, sacramentale, santa, metafisica) che esprime e dal conseguente genere di *amore* (fruizione, scambio, servizio, puro-pensare, puracoscienza, nulla-sapere, remissione/restituzione/abbandono) e *gioia* (piacere, felicità, contentezza, estasi, beatitudine/pace) che suscita. Ciascuna civiltà, poi, in base ai propri valori/ideali/aspirazioni, decide quale genere di bellezza celebrare decidendo che genere di opere d'arte museare: “dimmi cosa c'è nei tuoi musei (nelle tue piazze, teatri, emittenti radiofoniche, ecc.) e ti dirò chi sei (cioè cosa vuoi diventare)”.

⁵⁸ I “generi di *gioia* sempre meno egocentrati-appropriativi” cui si fa riferimento sono: il *piacere* (soddisfazione istintuale del corpo), la *felicità* (soddisfazione emotiva/sentimentale della psiche umana [esperienza di simbiosi-complementarietà tipica dei mammiferi: gioire di *far gioire* altri, felicità di sentirsi utile all'altro, sentire il bisogno di soddisfare i bisogni altrui, in quanto ci si realizza nel noi]), la *contentezza* (soddisfazione dell'anima [mente *rettile/ittica/aviaria*]: esperienza oblativa dell'Amore per/nell'Uno/Noi [gioire della gioia altrui in quanto identica alla propria]), l'*estasi* (soddisfazione dello Spirito, sentimento impersonale [mente *insettile*] dell'*accadere-esserci*), la *beatitudine/pace* vegetativa (soddisfazione dell'Essere/Consapevolezza), l'*oblio* minerale (soddisfazione dell'Assoluto).

d'ogni *bellezza/amore/gioia* nell'alleviante atto di *remissione* di ogni cosa (compreso il proprio atto di restituzione) al *Divino*.

III. Gli individui di indole *pratica* che intraprendono la *via* di trascendenza **III.** (percorso tipico di chi pensa “*io sono ciò che faccio, l'importante [nella vita] sono le scelte, le azioni, i risultati*”) perseguono l'aspirazione ad *agire-relazionare* in modo saggio e buono, domandandosi: “Come devo *comportarmi* per realizzare me stesso (e raggiungere la perfetta felicità?”, e assumono, lungo il proprio percorso spirituale, la seguente successione di atteggiamenti esistenziali (ciascuno inteso come perfezionamento del precedente):

III.a. Materialismo: “io sono *autore* (protagonista-responsabile-beneficiario) delle mie azioni (“voglio ciò che *voglio* volere” [sono padrone in casa mia]): il mio agire (e, quindi, il mio esistere) è realizzante (buono-giusto-saggio-appagante) se ha uno *scopo* vantaggioso/piacevole per me e se il suo *risultato* è efficace (atteggiamento istintuale/infantile [identificazione con il *corpo*: agisco alle sue dipendenze per soddisfare i suoi bisogni]): *libertà* intesa come padronanza/potere sull'ambiente”.

III.b. Personalismo: “io sono *strumento* volontario (voglio ciò che Dio desidera che io voglia): il mio agire è realizzante-appagante (felicità emozionale) se la sua *intenzione* è *obbediente* (atteggiamento adolescenziale [identificazione con la *psiche*): sottometto il mio corpo (in quanto strumento) alla mia mente, e la mia mente alla volontà (vocazione-compito-missione) di Dio⁵⁹ (ogni bene mi è dato in prestito/gestione temporanea) per meritare la comunione (simbiotica) con Lui (*libertà* intesa come padronanza di sé, *Male* inteso come *disobbedienza/peccato*: «sii maschio nei confronti del tuo corpo-mente, e femmina nei confronti di Dio [e non viceversa]»”.

III.c. Monoteismo: io sono *strumento* passivo (*agito/usato* da Dio: “voglio ciò che l'Uno induce la mia volontà a volere [Dio orienta/programma la mia volontà dettandomi/inoculandomi bisogni corporali e desideri sentimentali. non posso desiderare se non ciò che percepisco buono/bello/giusto, e non posso non desiderare ciò che percepisco buono/bello/giusto]”): il mio agire è realizzante-appagante se consono al Fato/Necessità/Natura/DNA (atteggiamento riflessivo/adulto [identificazione con l'*anima*, cioè con la pura {disinteressata/anaffettiva} attività intellettuale], ed è un agire impersonale, “senza perché”⁶⁰).

⁵⁹ Il *Personalismo* insegna che l'*obbedienza* è realizzante perché, quanto più l'individuo persegue la propria realizzazione individuale, tanto più in realtà finisce per fungere da strumento inconsapevole dei fini di Dio (Demiurgo, Specie animale, Natura [cfr. A. Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*: “L'intero mondo animale ci mostra come, ottenuto dall'individuo quanto desiderava, la natura rimanga glacialmente indifferente di fronte alla possibile distruzione dell'individuo”], ecc.), inversamente, quanto più l'individuo si rende volontariamente strumento dei fini di Dio e tanto più ottiene la propria realizzazione individuale (in quanto, dimenticando se stesso, s'emancipa dai limiti fenomenici dell'egoità).

⁶⁰ Cfr. Meister Johannes Eckhart, *Opere*: “Tu devi operare senza perché: finché compi le opere per il regno dei cieli, o per Dio, o per la beatitudine, tu non sei come devi essere. [...] Se qualcuno interrogasse per mille anni la vita, chiedendole perché vive, ed essa potesse rispondere, non direbbe altro che questo: io vivo perché vivo. Per il fatto che la vita vive del suo fondo proprio e sgorga dal suo proprio essere, per questo essa vive senza

III.d. Pneumatismo: “io sono *strumento* insussistente (*esistito* da Dio: io non sono una persona con una volontà, bensì un puro evento [*agente, atto e agito* sono puro *agire*): il mio comportamento è realizzante se consiste in un puro *esserci/pensare-aconcettuale* (atteggiamento ispirato/senile)”.

III.e. Panteismo: “io sono puro *Essere*: il mio agire è autentico/realizzante se consiste nella beatitudine della pura *Coscienza* (atteggiamento da vegliardo/moribondo)”.

III.f. Monismo: “io sono puro *Assoluto*: il mio agire è autentico/realizzante se consiste nell'oblio del *nulla-sapere* (atteggiamento da defunto)”.

III.g. Teofanismo: “io sono (*nulla* in me stesso) pura *manifestazione* del *Divino* (il Quale solo è): il mio agire è autentico/realizzante se consiste nella restituzione di ogni cosa (compreso il mio atto di restituzione) al *Divino* (atteggiamento da risorto)”.

perché, perché vive per se stessa. A chi domandasse ad un uomo sincero, che opera a partire dal suo fondo proprio, perché opera le sue opere, questi, per rispondere giustamente, non dovrebbe rispondere altro che: io opero per operare. [...] Questo perché egli ha Dio solo, e a Dio solo va la sua intenzione, e tutte le cose divengono per lui Dio solo. Un tale uomo porta Dio in tutte le sue opere e in ogni luogo, ed è Dio soltanto a compiere tutte le opere di un tale uomo”.

3. Conclusione

La realizzazione spirituale (ottenuta *gradualmente* [tramite la progressione lungo i 6 livelli del *Materialismo*, *Personalismo*, *Monoteismo*, *Pneumatismo*, *Panteismo*, *Monismo*] o *immediatamente* [accedendo senza intermediazioni alla radicale eterocentralità/oblatività del *Teofanismo*⁶¹) consiste nel riconoscimento del *nulla* di sé e di ogni cosa (e cioè che ogni cosa [compresa la propria realizzazione o non-realizzazione, santità o peccato⁶²] non esiste,

⁶¹ Cfr. Nisargadatta Maharaj, *Io sono Quello*: “Cogli l'Unico che tutto muove, e rimetti tutto a Lui. Se non esiti e non simuli, questa è la via più breve per raggiungere la realtà”.

⁶² Cfr. Yoka Gekaku, *Shodoka*: “Non cercate la verità e non fuggite le illusioni: rendetevi conto che sono entrambe vuote e insostanziali”. E cfr. *Sutra del cuore*: “La forma è vacuità e la vacuità è forma (cioè, il fenomenico è illusorio, e l'assoluto è fenomenico [e, quindi, anch'esso illusorio], e illusoria è la loro distinzione, in quanto è illusoria, ancora prima, la distinzione tra illusorio e reale [cioè tra essere e non-essere]. Oppure, in altre parole: il fenomenico è una illusione della mente, ma anche la mente è una illusione)”. E cfr. Sri Anandamayi Ma, *Discorsi*: “C'è solo Lui. [...] Dove c'è il Brahman, l'Uno senza secondo, null'altro può esistere. [...] Ogni forma è la Sua forma, [...] Lui ha molte forme e apparenze, ma nello stesso tempo è senza forma, [...] è solo Lui che *appare* come essere e come divenire. [...] Qualunque cosa Lui fa è per il meglio: [...] ogni cosa è benvenuta [...] Anche il non-conseguimento [della verità] non è una mancanza: [...] sia lo stato dell'Illuminazione sia quello dell'ignoranza sono giusti. [...] Qualunque cosa è solo Lui: [...] l'apparizione del mondo fenomenico (dovuta ad una percezione *erronea*) e la sua scomparsa (dovuta alla *giusta* Conoscenza) sono in definitiva la stessa cosa: sono entrambe Lui. Non si tratta, dunque, di correggere un errore; c'è solo Lui: [...] l'errore di pensare che esista l'errore va sradicato, avendo solo Lui come meta”. E cfr. Adi Sankara, *Vivekacudamani*: “Solo Brahman è reale: questo mondo è irreali, l'anima individuale non è altro che Brahman. [...] Questa è la suprema verità: non esiste né morte né nascita, né qualcuno che è imprigionato né alcuno che è combattuto, non esiste liberazione né discepolo che cerca la liberazione”. E cfr. *Il vangelo* di Sri Ramakrishna: “Tutto ciò che è, è Dio. [...] E' Lui che è diventato tutte queste cose intorno a noi. [...] E' Lui che *appare* come l'anima finita e come il mondo fenomenico. [...] Il mondo è il Suo gioco. [...] A Lui piace liberare [dall'ignoranza] solo uno o due tra centinaia dei suoi figli. [...] Con una strizzatina d'occhio dice all'anima umana: «Va' e vivi nel mondo finché non ricevi altri ordini». Certamente l'anima umana non deve essere biasimata. E' possibile che Lui possa allontanare la mente dalle cose del mondo dandole così, ancora una volta, libertà e devozione pura ai Suoi piedi [...]. L'Assoluto è al di sopra del bene e del male. [...] Qualsiasi miseria, peccato o male troviamo in questo mondo, è miseria peccato e male solo relativamente a noi stessi. [...] Il male del creato non è male per l'Assoluto”. E cfr. Sri Swami Satchidananda, *La vita è splendida*: “Tu [Dio] e solo Tu sei tutto. [...] Anche il mio pensiero è Tuo. [...] Se a causa del mio egoismo desidero qualcosa anche quel desiderio è una Tua creazione. [...] Inneggio a voi, lussuria e gelosia, perché siete qualità di Dio. [...] Se Lui volesse, tutti noi potremmo diventare immediatamente saggi e santi. Gli basterebbe dire: «Siate santi», ma Lui non lo fa e ci lascia nell'ignoranza. Questo è il suo divertimento, e spesso lo dimentichiamo, prendendo la vita troppo seriamente. [...] Cos'è allora la libertà di scelta? Libertà di scelta significa che sei libero di assumerti la responsabilità di ciò che fai oppure di metterla nelle mani di Dio. [...] Non si tratta di giungere a possedere Dio né di arrendersi a Lui, né di permetterGli di usarci come Suoi strumenti. Lo sta già facendo. Bisogna solo rendersene conto e non pensare che siamo noi ad agire. [...] Allora dobbiamo accettare il karma o dobbiamo cercare di cambiarlo? Anche l'accettare o voler cambiare il karma non dipende da noi”. E cfr. Huineng, *Sutra della Piattaforma*: “Il mio insegnamento si basa sul non-pensiero, che significa non pensare anche quando si sta pensando”.

in quanto il suo *essere* è quello del *Divino* [il Quale solo esiste⁶³]), e nella conseguente assunzione della *quieta* («io non esisto, nulla esiste, nulla mi appartiene, nulla mi riguarda») e *devota* («Tu solo sei, tutto è Tuo») prospettiva dell'*ospite*⁶⁴, di colui che sa che la propria vita ha la medesima consistenza di un sogno, e che per lui morire sarà come svegliarsi dentro il sogno di un Altro:

L'uomo è l'unico animale che sa di *esistere*.
 Il saggio è l'unico uomo che sa di *non esistere*.
 Il devoto è l'unico saggio che sa di *essere altrui*.

⁶³ Cfr. S. Caterina da Siena, *Biografia*: “Una volta, mentre Caterina pregava, il Signore le comparve e le disse: «Se saprai queste due cose, sarai beata: Io sono *Colui-che-è*, mentre tu sei *colei-che-non-è*». E cfr. Ibn ‘Arabi, *Il Trattato dell’Unità*: “Non esiste nulla tranne Dio. [...] L’esistenza delle cose è la Sua esistenza senza che le cose siano. Tu non sei tu, ma Lui. [...] Se riesci a concepire che non esisti, e che pertanto non ti annulli, allora conosci Allâh. [...] Ciò che tu credi essere diverso da Allâh non è altro che Allâh, ma tu non lo sai. [...] Sappi che tu sei [una] immaginazione [di Allâh], e la totalità di ciò che percepisci è [una tua] immaginazione nell’immaginazione [di Allâh che tu sei]. [...] Questi insegnamenti si rivolgono a chi non vede null’altro che Allâh. Quanto a chi vede qualcosa all’infuori di Allâh, a costui noi non abbiamo né domande da fare né risposte da dare, poiché egli non vede che quel che i suoi occhi vedono”.

⁶⁴ Relativamente alla suddetta *prospettiva dell’ospite*, alcuni mistici, in base alla propria personale sensibilità, ne hanno sottolineato l’aspetto di *quiete* (avvertendo, cioè, il desiderio di trascendenza sotto forma di attrazione verso il [proprio] nulla)

cfr. S. Teresa di Lisieux, *Lettera 226*: “Al di fuori di Dio, tutto è pura vanità. [...]

La perfezione mi appare come qualcosa di molto semplice: vedo che basta riconoscere il proprio nulla e abbandonarsi come un bimbo nelle braccia del buon Dio”.

mentre altri ne hanno sottolineato l’aspetto di *devozione* (avvertendo, cioè, il desiderio di trascendenza sotto forma di tensione alla remissione/restituzione [di ogni cosa al suo legittimo titolare/proprietario: il *Divino*])

cfr. Sri Ramana Maharshi, *Discorsi*: “Dio sopporta qualunque carico gli sia affidato.

Poiché il supremo potere di Dio si prende cura di ogni cosa, perché noi, senza lasciarli a Lui, costantemente ci preoccupiamo con i pensieri su cosa debba essere fatto e come e su cosa non debba essere fatto e perché? Noi sappiamo che il treno porta tutti i pesi e, quindi, perché, dopo esserci saliti dovremmo stare scomodi e portare i piccoli bagagli sulla testa anziché posarli sul treno e riposarci?”.

o, specularmente, di *ricusazione* [della proprietà] del [proprio] essere)

cfr. Sri Siddharameshwar, *Amrut Laya*: “Siate nel corpo come un invitato in casa altrui. [...] Il vostro atteggiamento sia questo: «che le cose facciano il loro corso, non mi riguardano, qualunque cosa accada riguarda Paramatman [Dio], non è di mia competenza»”.

4. Appendice

(elenco di modelli di *stadiazione* della vita spirituale)

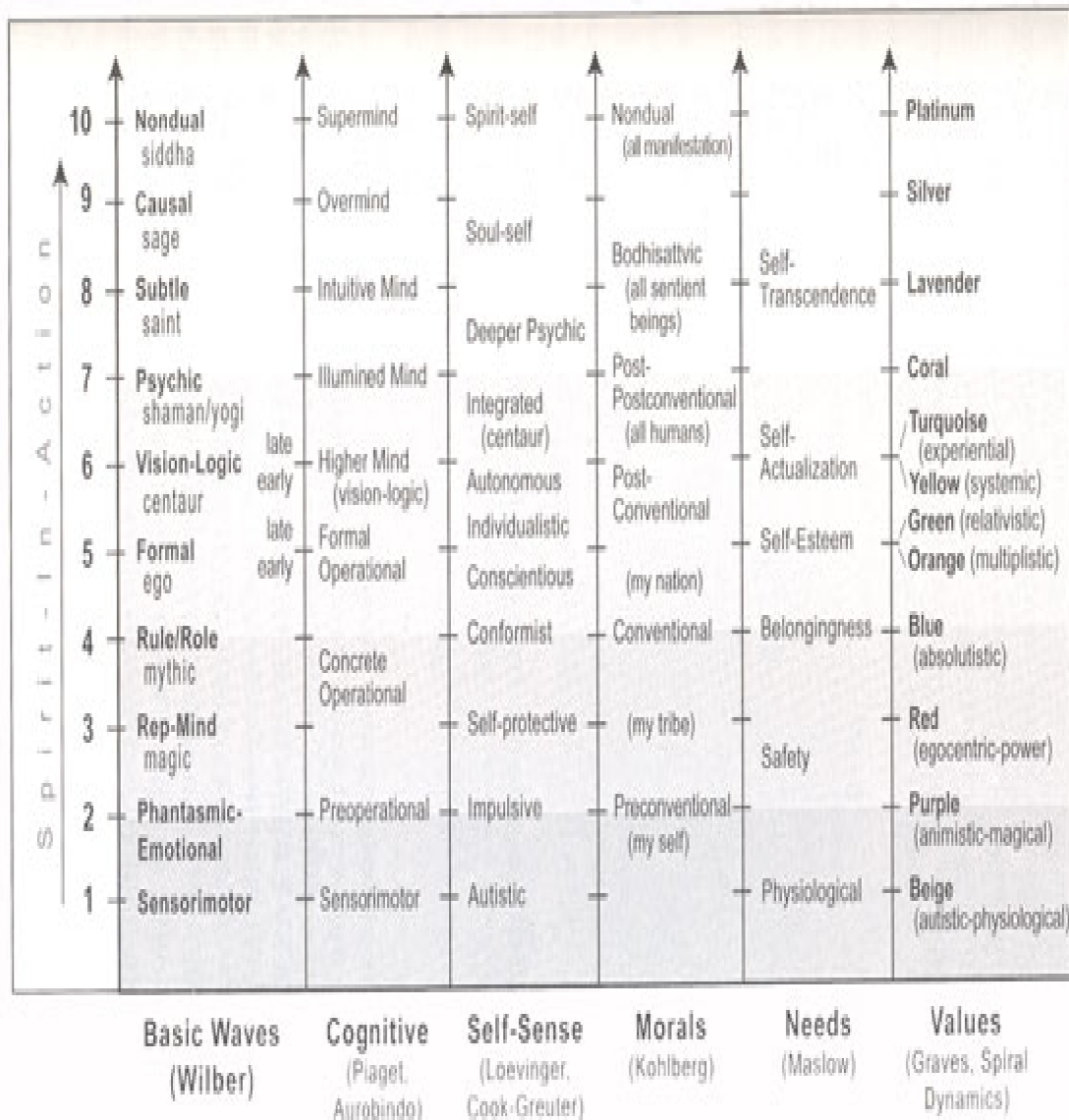
A) Esempi di *modelli di qudrupartizione* della stadiazione della vita spirituale

Riccardo di San Vitore (cristianesimo)	Abd Al Qadi Jilani (Islam)	Nisargadatta (Advaita)	Maria Maddalena de' Pazzi (cristianesimo)	Yoga	Krishna Menon (Advaita)	Thirumular (Shivaismo)
Sete per l'Amato	<i>Tawbah</i> , Pentimento	Persona ("lo sono me stesso")	Amore contemplativo	Attaccamento (conoscenza/desiderio delle cose)	Persona ("lo esisto")	<i>Saloka</i> (Vivendo nel Mondo di Dio)
Visione dell'Amato	<i>Safa</i> , Purezza, pace o gioia	Testimone ("lo sono tutto")	Amore sollecito	Distacco (conoscenza/ desiderio del tutto)	Testimone (Sostanza)	<i>Samipa</i> (Essere vicino a Dio)
Unione in matrimonio	<i>Walī</i> , Amico di Allah	Consapevolezza ("lo sono")	Amore gustativo	Distacco dal distacco (conoscenza del nulla, desiderio del non-desiderio)	Assoluto (Testimone senza testimonianza)	<i>Sarupa</i> (Possedere la forma di Dio)
Ritorno o Fusione	<i>Fanā'</i> , Anniamento del sé.	Realtà (puro Essere)	Amore morto	Non-distacco (non-conoscenza, non-desiderio)	Realtà (Io-io)	<i>Sayujya</i> (Essere uno con Dio)

B) Esempi di *modelli di eptapartizione* della stadiazione della vita spirituale

Stadi	Stadi (Haalat) nel Sufismo		Castello Interiore di Teresa d'Avila (cristianesimo)	Kundalini Yoga (induismo)
	Generale	Farid al-Din Attar		
	Tappe	Valli	Dimore	Chakra
1	Servizio (<i>Ubudiyat</i>)	Ricerca	Devozione	<i>Muladhara</i> (Coccige)
2	Amore (<i>Ishq</i>)	Amore	Purificazione	<i>Svadhista</i> (Vertebra sacrale)
3	Rinuncia (<i>Zuhd</i>)	Conoscenza	Sincerità	<i>Manipura</i> (Ombelico)
4	Conoscenza (<i>Ma'rifat</i>)	Distacco	Trasformazione	<i>Anahata</i> (Cuore)
5	Estasi (<i>Wajd</i>)	Unità	Santità	<i>Vishuddha</i> (Torace)
6	Verità (<i>Haqiqah</i>)	Stupore	Santificazione	<i>Ajna</i> (Pituitaria)
7	Unione (<i>Wasl</i>)	Annientamento del sé	Unione Mistica	<i>Sahasrara</i> (Corona)

D) Esempi di modelli di pluripartizione della stadiazione della vita spirituale



Self-Related Streams & Basic Waves (Left-Hand Interiors)

(from Integral Psychology, 2000)

Figure 10-6

C) Esempi di modelli di tripartizione della stadiazione della vita spirituale

Alchimia (esoterismo)	Carmelitani, Benedettini, Gesuiti (cristianesimo)	Sensi della scrittura (cristiane e islam)	Joko Beck (Zen)	Poonia, R. Balsekar (advaita)	S. Clemente, S. Cassiano (cristianesimo)	S. Agostino, S. Bernardo, S. Tommaso (cristianesimo)	Siddharameswar, Ranijt Maharaj, Yogavasista	Bagavad-gita (induismo)
-----------------------	---	---	-----------------	-------------------------------	--	--	---	-------------------------

						nesimo)	(vedanta)	
Soluzione	Purificazione	letterale	Meditazione	Distacco (conoscenza/ desiderio del tutto)	Timore/ fede	amore di sé	Io sono un uomo	tamas
Coagulazione	Illuminazione	allegorico	Meditazione senza scopo	Distacco dal distacco (conoscenza del nulla, desiderio del non-desiderio)	speranza	amore servile	Io sono tutto/ Io sono nulla	rajas
tintura	unione	Mistagogico	Non-meditazione	Non-distacco (non-conoscenza, non-desiderio)	carità	amore filiale	Sono senza sapere cosa	sattva